

RESOCONTO STENOGRAFICO

323ª SEDUTA
(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE
indi
del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Congedi	11711
Disegni di legge	
«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	11713, 11731
BONO (MSI-DN)*	11713
BARTOLI (PCI)	11722
CAPODICASA (PCI)	11723
PALILLO (PSI)	11726
BRANCATI (DC) <i>Presidente della Commissione*</i>	11735
Interrogazioni	
(Annunzio)	11711
Interpellanze	
(Annunzio)	11712
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	11712
SCIANGULA, <i>Assessore per il bilancio e le finanze</i>	11713
Sulla mancata dichiarazione dello stato di calamità naturale per le zone della Sicilia orientale colpite dal terremoto	
PRESIDENTE	11739
LO CURZIO (DC)	11739
(*) Intervento corretto dall'oratore	

La seduta è aperta alle ore 17,05.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Ravidà ha chiesto congedo per la presente seduta.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, premesso che:

— l'articolo 15 della legge regionale 21 settembre 1990, numero 36 dispone l'equiparazione alla qualifica di "dattilografo" (collocato ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 29 ottobre 1985, numero 41, nella quarta fascia funzionale) del personale in possesso della qualifica

di "operatore informatico" del ruolo dei servizi informatici dell'Assessorato regionale del Lavoro;

— ai sensi del citato articolo 5 della legge regionale numero 41 del 1985, il personale regionale del ruolo amministrativo con mansioni di "operatore meccanografico" è ricompreso nella qualifica di "Agente tecnico" (e collocato nella terza fascia funzionale), pur svolgendo, in concreto, le medesime mansioni dell' "operatore informatico";

per sapere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo della Regione per eliminare una evidente disparità di trattamento ed assicurare al personale regionale che svolge le mansioni di "operatore meccanografico" la qualifica o la fascia funzionale (quarta) attribuite al personale del ruolo informatico dell'Assessorato del Lavoro con la qualifica di "operatore informatico"» (2481). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

NICOLOSI NICOLÒ.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, in relazione alla decisione della Giunta regionale di nominare un commissario ed un vice alla Unità sanitaria locale numero 32 nelle persone del dottor Gino Corselli e del dottor Giovanni Todaro, funzionari dell'Amministrazione regionale, per sapere se sia a conoscenza dell'articolo del 16 dicembre 1990 apparso su "La Sicilia" di Catania che, relativamente al provvedimento di cui sopra, espressamente recita "il dottor Gino Corselli vicino al Presidente della Regione, onorevole Rino Nicolosi, ed il dottor Giovanni Todaro, vicino al vicepresidente onorevole Salvatore Leanza": il sottoscritto interpellante chiede lumi sulla scelta dei suddetti funzionari e soprattutto in considerazione del fatto che l'autore dell'articolo, certo Giuseppe Petralia, risulta

essere, guarda caso, l'addetto stampa del vicepresidente onorevole Salvatore Leanza e quindi fonte molto bene informata;

per conoscere, inoltre, se questo provvedimento sia il preludio di quella operazione di più vasta portata che dovrà governare le unità sanitarie locali della nostra Regione nel periodo di commissariamento, in attesa della riforma sanitaria già predisposta dal Governo nazionale e se questo sarà il criterio che sovrintenderà alle decisioni di selezione dei commissari che il Governo regionale vorrà prendere su questo argomento. Il commissariamento dell'Unità sanitaria locale numero 32 è giunto nel momento in cui si stava procedendo all'elezione del comitato di gestione e quando cominciavano ad arrivare sul comitato di gestione uscente sinceri apprezzamenti su quanto fatto. Si spera che i due funzionari nominati possano continuare nel lavoro sin qui svolto nell'interesse della collettività amministrata facendo così venir meno il sospetto che, come qualcuno vorrebbe accreditare a livello di stampa, ci sia stata commistione tra il momento politico e quello tecnico-gestionale;

per conoscere, altresì, urgentemente se la Giunta di governo non ritenga di fissare i criteri professionali dei futuri commissari al fine di evitare considerazioni inquietanti come quelle verificatesi in occasione della nomina suddetta, al fine di evitare dannose insinuazioni rientrando nell'ambito delle tanto decantate scelte trasparenti, e se non ritenga utile di rivedere i provvedimenti adottati per la Unità sanitaria locale numero 32» (624).

FIRRARELLO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 110:

«Impegno del Governo della Regione ad assumere le opportune iniziative legislative ed amministrative per venire incontro alle esigenze delle popolazioni del Siracusano colpite dal sisma del 13 dicembre 1990», degli onorevoli Santacroce, Susinni, Magro e Pulvirenti.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premessso che:

— nella notte tra il 12 e il 13 dicembre un violento terremoto ha colpito la Sicilia orientale ed in particolare la provincia di Siracusa, causando la perdita di un considerevole numero di vite umane ed arrecando danni di notevole portata agli immobili nonché alle attività economico-produttive dell'intero territorio;

— il sisma ha determinato conseguenze particolarmente disastrose nei comuni di Lentini e Carlentini, il cui tributo di vittime va accrescendosi di ora in ora e la cui economia, fondata in prevalenza sulla coltivazione e sul commercio dei prodotti agrumicoli, ha subito un duro colpo a seguito dell'evento dannoso;

considerato che:

— conseguentemente, si rende indispensabile e quanto mai urgente l'intervento del Governo della Regione per offrire, in via immediata, un sostegno finanziario alle famiglie delle vittime, ai proprietari di immobili danneggiati ed agli operatori economici, onde consentire una pronta ripresa delle zone interessate dal terremoto;

— si rende altresì necessaria un'attenta analisi delle conseguenze del sisma sul complesso delle attività produttive in atto, allo scopo di programmarne un adeguato rilancio sia in termini quantitativi che qualitativi, nonché sul patrimonio artistico ed architettonico della provincia, allo scopo di verificarne gli eventuali danneggiamenti e di promuovere gli indispensabili ed urgenti interventi di restauro e recupero;

impegna il Governo della Regione

ad attivare le iniziative legislative ed amministrative necessarie per sostenere le popula-

zioni della provincia di Siracusa colpite dal terremoto del 13 dicembre 1990» (110).

SANTACROCE - SUSINNI - MAGRO - PULVIRENTI.

PRESIDENTE. Non vi è in Aula nessuno dei proponenti. Il parere del Governo sulla data di discussione?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, il Governo propone che la determinazione della data di discussione della mozione predetta venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A), interrottasi nella precedente seduta in sede di discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo nel dibattito sul bilancio, non posso non sottolineare che la Regione e l'Assemblea regionale siciliana hanno perso un altro anno per l'assenza di attività produttiva e legislativa qualificanti, nonché per l'inesistenza di azioni di governo.

Ricordo, onorevole Assessore, quando comincio ad aleggiare in quasi tutti gli interventi dei deputati di quest'Assemblea, sia nel Parlamento che nei convegni e nelle riunioni esterne, la

fatidica data del 1993. Sono ormai tre o quattro anni, da quando è stata fissata la data per l'avvio del mercato unico, che tutti, chi più chi meno, fanno riferimento a questo fatale avvenimento che si consumerà l'1 gennaio 1993. E sono anni che si dice e si ripete in tutte le lingue ed in tutti i momenti: attenzione al 1993; dobbiamo arrivare preparati al 1993. E man mano che passa il tempo, invece che arrivare preparati al 1993 si è cominciato a modificare la frase dicendo: dobbiamo cercare di arrivare il meno impreparati possibile al 1993. Ma per fare questo avremmo avuto bisogno di costruire una serie di iniziative, di norme legislative, nonché di impostare linee di indirizzo politico ed economico che, appunto, avrebbero potuto consentire alla nostra Regione di affrontare l'impatto in modo diverso, nella maniera giusta. Invece, il 1990 è stato, come dicevo all'inizio, un altro anno perduto. Un anno perduto perché contraddistinto dall'incertezza del quadro politico, un anno perduto perché abbiamo dovuto continuare ad assistere alla lenta, straziante, ormai insopportabile — bisogna pur dirlo — agonia di un Governo che è costantemente privo di maggioranza, e che negli ultimi tempi, con la teoria della verifica continua, tra i cinque, poi quattro — ora non si sa più quanti partiti ci sono a sostegno di questo Governo — ha raggiunto il livello più basso.

È il caso che l'onorevole Nicolosi, come il compianto Eduardo De Filippo, dica che «gli esami non finiscono mai». Ma l'onorevole Nicolosi viene promosso giorno per giorno per il semplice fatto di restare comunque seduto sulla sua poltrona di Presidente della Regione, anche se poi oggettivamente questo non produce nessun beneficio nei confronti della nostra terra; anzi, ora vedremo che cosa produce.

Pertanto, il vero problema, il problema dei problemi, onorevole Assessore che mi ascolta, nel momento in cui ci si avvicina al bilancio, è quello di chiarire chi lo presenta. Chi si intesta questo bilancio, onorevole Assessore? Quale maggioranza lo sostiene e lo propone? Una maggioranza, come dicevo prima, che fa le verifiche un giorno sì e l'altro pure? Una maggioranza schizofrenica, il cui atteggiamento non è mai conoscibile, né mai preventivabile?

E così tocca vedere, tra le tante stranezze ed anomalie di questa maggioranza che, si fa per dire, sostiene il Governo, ad esempio il Capogruppo della Democrazia cristiana che vota la fiducia al Governo in quest'Aula, e poi, ad

una settimana di distanza, rilascia una dichiarazione durissima riportata da tutti gli organi di stampa, regionali e nazionali, in cui parla di «una Regione allo sfascio» e auspica lo scioglimento dell'Assemblea e le elezioni anticipate. Una frase gravissima che, forse, non è stata, in tale gravità, pronunciata finora da nessuno dei rappresentanti di quest'Assemblea, neanche dai deputati dell'opposizione. Quindi, la settimana successiva, sempre lo stesso Capogruppo condivide il giudizio della segreteria regionale del suo partito, la Democrazia cristiana, circa l'azione positiva svolta dal Governo, che dello sfascio è il responsabile.

Questa è una delle tante dimostrazioni di quale maggioranza sostiene questo Governo, che è soggetta agli andamenti della luna, alle maree, alle condizioni psicologiche dei vari suoi rappresentanti.

Quindi, il bilancio che stiamo esaminando risente queste contraddizioni, risente questa schizofrenia, onorevoli colleghi. Un bilancio in cui emerge con chiarezza l'assenza di linee di indirizzo politico serie, da cui emerge l'assenza di analisi della complessa situazione economica e sociale della Sicilia; e quindi, mancando queste analisi, emerge l'assenza di scelte destinate a fare del bilancio un reale strumento di rilancio economico e sociale.

Il degrado dei vari comparti economici rappresenta lo specchio eloquente di una crescente marginalizzazione della Sicilia, che vede aumentare giorno dopo giorno il divario con il resto d'Italia e, soprattutto, con l'Europa. Questa condizione di degrado dei vari comparti dovrebbe suggerire, anzi imporre al Governo della Regione ben altri atteggiamenti, mentre, di fatto, il Governo della Regione, lungi dal prendere atto di queste emergenze, si limita ad evidenziare un perenne stato di totale paralisi, di totale assenza di iniziative, di totale assenza di proposte e di azioni di governo. Un Governo che può essere definito, onorevole Assessore, il curatore fallimentare della Sicilia, perché la storia della Sicilia, la storia soprattutto di questi ultimi venti anni, è la sagra dei fallimenti di tutte le politiche sociali, di tutte le politiche economiche, di tutte le politiche destinate al rilancio della capacità occupazionale dell'Isola, al rilancio della capacità di creazione di ricchezza nell'Isola. Una sagra di fallimenti di cui il gestore principale è stato il Governo della Regione che, pur nelle sue diverse articolazioni di questi venti anni, ha pur rappresentato come

dato di fatto oggettivo la presenza centrale e determinante della Democrazia cristiana e del Partito socialista, che hanno costantemente diretto — si fa per dire — la cosa pubblica in Sicilia.

Abbiamo bruciato quarant'anni di autonomia e siamo riusciti non solo ad essere inefficienti sul piano delle scelte e delle azioni che competevano alla classe politica dirigente di questa Regione, ma siamo stati perfino incapaci di essere — né poteva essere diversamente, d'altro canto — validi interlocutori nei confronti del Governo nazionale e di conseguenza nei confronti soprattutto delle scelte che sono state fatte dalle Partecipazioni statali.

Le Partecipazioni statali in Sicilia rappresentano uno degli elementi di maggiore inquietudine nel complesso quadro dello sfascio economico in cui versa l'Isola. Le Partecipazioni statali nel Sud hanno investito, nel 1988, 4.000 miliardi di lire. A prima vista questo potrebbe essere un dato significativo, potrebbe addirittura sembrare un dato positivo, ma quando si va a considerarlo più attentamente e lo si mette in rapporto alla complessiva capacità di investimento che le Partecipazioni statali hanno avuto nella loro azione imprenditoriale, si scopre che i 4.000 miliardi dati al Sud, di cui solo alcune centinaia dati alla Regione siciliana, rappresentano appena un terzo della complessiva massa investita dalle Partecipazioni statali, a fronte del 60 per cento sul totale degli investimenti effettuati che spetterebbe al Sud come riserva sin dal 1971.

Una condizione, quindi, che vede il Sud estremamente e gravemente penalizzato; una condizione che vede emergere, soprattutto in Sicilia, in tutta la sua gravità, la questione Enimont, che si è consumata con un ennesimo furto ai danni delle casse dello Stato.

Più volte in quest'Aula abbiamo avuto modo di denunciare le vicende della chimica nazionale contraddistinte da ambigui episodi di cinica speculazione in cui sono stati più volte consumati veri e propri furti ai danni delle casse dello Stato. La Montedison è stata comprata e rivenduta svariate volte e sempre con un saldo negativo nei confronti dello Stato.

Abbiamo vissuto, quindi, questa vicenda dell'Enimont come un ennesimo furto perpetrato ai danni dello Stato e abbiamo preso atto che il signor Gardini ha guadagnato nell'arco di 4 anni addirittura il doppio della cifra inizialmente investita.

La vicenda Gardini inizia nel 1986 con l'acquisto del 40 per cento di Montedison, spendendo 2.400 miliardi, e si conclude poche settimane fa con la vendita della sua quota di possesso dell'Enimont, con un saldo complessivo netto — tenuto conto di tutto, anche dei costi fiscali dell'operazione — di 2.600 miliardi.

Il signor Gardini è riuscito a comprare la Montedison con i soldi dello Stato, cioè con i soldi prestati dalle banche dell'Iri. Ha gestito per 4 anni, la Montedison prima, e l'Enimont poi, con i soldi dello Stato; ha messo in gravissima difficoltà il Governo nazionale e lo stesso Parlamento nazionale perché per mesi ha potuto dettare legge nei confronti di chi da un lato gli prestava i soldi e dall'altro lato «a chiacchiere» pretendeva il rispetto dei patti parasociali; alla fine è riuscito a vendere la «patacca» ed a piazzare un guadagno netto dell'entità di cui abbiamo parlato.

Noi non abbiamo mai fatto parte di quella schiera di osannatori dell'accordo Enimont. Erano altri: erano i sindacalisti della Triplice sindacale, era il Partito comunista, erano tutti i partiti di maggioranza, che in tutti i giornali, in tutte le assemblee elettive, esaltavano questo grande progetto di fusione dei due colossi della chimica nazionale di realizzazione di un unico soggetto di gestione della chimica nazionale.

Noi allora contestammo che l'operazione avveniva senza avere sufficientemente chiarito tutti quegli aspetti che dovevano essere invece messi in luce, come, per esempio, la progettualità riferita ai livelli produttivi e occupazionali; come per esempio, il problema connesso agli investimenti complessivi e le regalie fiscali; come per esempio, le linee di indirizzo a cui si doveva ispirare una struttura di quelle proporzioni. Noi non abbiamo partecipato — dicevo — al coro degli osanna prima, e non partecipiamo ora al coro di coloro che sono felici della vittoria del pubblico sul privato; e ciò non perché ci facesse piacere o avessimo un minimo di simpatia o di stima nei confronti di un privato che più volte abbiamo definito un vero e proprio *raider*, cioè a dire un soggetto votato alla scalata dei pacchetti di maggioranza di società per azioni acquistati con soldi presi in prestito, da pagarsi con la successiva cannibalizzazione delle strutture produttive acquistate. Noi non partecipiamo al coro di coloro che sottolineano la soddisfazione per la vittoria del pubblico perché riteniamo che, ancora, soprattutto

nei confronti della Sicilia, non sono assolutamente chiariti gli aspetti che presiedono alla garanzia per il mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali. Nessuno ancora ci ha detto come l'Enimont, oramai interamente controllata dalla mano pubblica, intenderà comportarsi nei confronti degli stabilimenti di fertilizzanti di Priolo e di Gela; nessuno è venuto ancora a dare assicurazioni su come l'Enimont procederà in una strada diversa rispetto a quella finora perseguita nei confronti di una realtà meridionale e siciliana bisognosa di interventi gestionali che non possono essere ispirati a criteri esclusivamente manageriali ma che, invece, comportano e importano delle iniziative di ordine diverso, più conformi ai principi per i quali le Partecipazioni statali furono create e dovrebbero operare.

In tutta la questione dell'Enimont noi critichiamo chi esprime facili giudizi e fa la gara per mettersi in prima fila ad osannare il vincitore di turno. Noi diciamo, piuttosto, che la vicenda dell'Enimont avrebbe dovuto comportare un diverso atteggiamento del Governo della Regione, perché se c'è una cosa certa e chiara in tutta la vicenda è che il Governo della Regione ha brillato per la sua totale assenza di iniziative e di presenza; esso, perfino, una volta ebbe a dichiarare in Commissione di avere appreso alcune notizie relative all'Enimont dai giornali, così come qualsiasi cittadino di questa Repubblica. E invece il problema del comparto chimico nella nostra Regione è un problema estremamente e drammaticamente serio e andrebbe gestito in maniera più approfondita e più complessa.

Accanto al fallimento della politica delle Partecipazioni statali, registriamo il fallimento della politica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il fallimento della legge numero 64 del 1986. Lo diceva nella seduta precedente l'onorevole Cusimano, quando riferiva con dati numerici e con elementi di prova tutta una serie di situazioni per le quali l'intervento straordinario nel Mezzogiorno è stato vanificato oggettivamente ed è stato invece dirottato verso altre zone, spesso è stato addirittura utilizzato al Nord Italia. Ma una cosa l'ha fatta la politica degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e questa sì che va sottolineata! Tale politica non ha fallito nella sua capacità di degradare e contaminare ogni investimento pubblico, nell'avere anch'essa partecipato e concorso a rendere meno trasparente la gestione dei fondi

pubblici e inquinare ancora di più il quadro complessivo della gestione della spesa pubblica nel Meridione e in Sicilia.

Accanto al fallimento della legge numero 64 del 1986 non si può non registrare il fallimento della legge De Vito. Gli ultimi dati relativi a tale normativa parlano, infatti, di una Sicilia che si trova agli ultimi posti nella classifica delle regioni meridionali che hanno attinto a questo tipo di provvedimenti. La Sicilia precede solo la Sardegna, ed è nelle condizioni di avere avuto approvati finora soltanto 26 progetti sui 379 presentati, in una condizione di estrema e grave penalizzazione anche in questo settore, che avrebbe dovuto essere quanto più asettico possibile nella gestione, finalizzato ad un'analisi rigida dei rapporti tra costo-beneficio. Si scopre, invece, che questa legge, come tutte le altre leggi di questo regime, ha trovato un'applicazione in alcune regioni — negli Abruzzi, nel Molise, nel Lazio — mentre ha trovato scarsa applicazione nelle regioni che più delle altre ne avrebbero diritto e bisogno.

Anche qui si risente delle origini territoriali di alcuni ministri e delle interferenze che l'apparato politico produce in ogni normativa, anche in quella più asettica, anche in quella più teoricamente corretta.

Un fallimento nelle politiche dei beni culturali, che ha visto nella vicenda del barocco uno degli aspetti più gravi del fallimento delle complessive politiche di questo Governo della Regione. Un fallimento che ha visto perdere senza battere ciglio i 240 miliardi del Fio sugli interventi per Noto e nella Val di Noto; che ha visto trattare la Sicilia nei modi in cui è stata trattata nella ripartizione dei fondi statali per gli interventi sul barocco che si sono rivelati essere destinati a ben altri scopi, anche se sempre in Sicilia, piuttosto che al recupero dei monumenti barocchi.

Una situazione, quella del degrado del patrimonio monumentale barocco, che è stata aggravata e resa addirittura catastrofica dalla ultima scossa di terremoto che ha colpito duramente una città ed un comprensorio già compromesso nelle sue strutture e nelle sue articolazioni.

Un fallimento nelle realizzazioni delle infrastrutture viarie. Il piano di priorità che fu redatto alcuni mesi or sono dall'onorevole Piccione, nostro Assessore per i Lavori pubblici, è totalmente privo di qualsiasi riferimento alle effettive priorità di questa Regione. Con un

colpo di penna l'onorevole Piccione ha eliminato — salvo poi ricredersi successivamente, ma non so fino a che punto — dal piano delle priorità della Regione siciliana da presentare al ministero dei Lavori pubblici, l'autostrada Siracusa-Gela e l'autostrada Siracusa-Catania; due autostrade che avrebbero dovuto essere già realizzate da non so più quanto tempo, che attraversano alcune tra le province più significative sul piano economico e sul piano sociale della Regione siciliana e costituiscono delle enormi valvole di sfogo soprattutto in caso di calamità.

Non occorre certamente la già richiamata situazione del terremoto del 13 dicembre per ricordare come la zona della Sicilia sud-orientale sia una delle zone a più alto rischio sismico; una zona che è priva di qualunque tipo di struttura per la protezione civile; una zona che è persino priva di quelle strutture viarie di grande viabilità che pure esistono in altra parte della Sicilia, ma che in alcune parti d'Italia sono triple o quaduple; una zona della Sicilia che è stata ed è abbandonata.

Fallimento — ancora — nella politica di sviluppo industriale, onorevole Assessore. Infatti, questo Governo della Regione non ha mai dato attuazione ad un disposto legislativo. Come possiamo, onorevole Sciangula, lamentarci delle situazioni che non vanno e predisporre piani e progetti di sviluppo quando il Governo della Regione disattende le norme di legge, non dico gli ordini del giorno, non dico le mozioni che copiosamente questa Assemblea sui vari argomenti di interesse regionale ha presentato e ha visto approvare? Disattende leggi come la legge regionale numero 34 del 1988 che poneva l'obbligo all'articolo 1 della predisposizione di un progetto di legge per la piccola e media industria che avrebbe dovuto rappresentare una valvola di sfogo e soprattutto una certezza legislativa chiara nei confronti di una miriade di piccole e medie imprese industriali della Sicilia che si trovano senza alcuna normativa di incentivazione industriale.

L'Assessorato dell'Industria di questa Regione, il Governo di questa Regione, è una struttura al servizio degli enti economici regionali e non il soggetto per la gestione della cosa pubblica in Sicilia.

Vi siete ridotti al rango di gestori, assistenti, coadiutori degli enti economici regionali, perché in questa Regione non si fanno altro che provvedimenti nei confronti dell'Ente minerario siciliano, dell'Espì e dell'Azasi.

Non solo manca qualunque politica di intervento industriale — perché non c'è e non c'è mai stata — ma si spaccia per politica di intervento industriale il conferimento a «babbo morto», ogni sei-sette-otto mesi, di decine di miliardi a questi enti che sono macchinette mangia-soldi.

Questa è la drammatica realtà di questa Regione! E noi ci troviamo con l'Ente minerario siciliano che con la massima disinvoltura vede una protesta dei propri dipendenti che si lamentano perché non è stato loro ancora riconosciuto e pagato l'aumento da un minimo di 800 mila a un massimo di 2 milioni di lire al mese che una delibera del commissario straordinario nel 1988 e una delibera della Giunta di governo di qualche settimana fa rendevano operativo. Si è arrivati persino alla occupazione dell'Assessorato dell'Industria da parte dei dipendenti dell'Ente minerario siciliano che pretendono i citati aumenti da 800 mila a 2 milioni di lire al mese.

Sono queste situazioni che offendono l'intelligenza, la sensibilità e i principi di correttezza di una libera regione che, mentre assiste impotente al progressivo fallimento di tutte le iniziative produttive serie e sane, deve vedere costantemente privilegiati questi settori, questi ambienti e questi comparti. Il costo delle operazioni dell'aumento degli stipendi del personale dell'Ente minerario siciliano, onorevole Assessore Sciangula, lei che è Assessore per il Bilancio e dovrebbe quindi essere sensibile a questo discorso, si aggira sui 18 miliardi e 600 milioni di lire. L'aumento degli stipendi del personale dell'Ente minerario siciliano che produce solo debiti, fallimenti e, nella migliore delle ipotesi, aziende destinate alla liquidazione coatta amministrativa, costa alla Regione 18 miliardi e 600 milioni di lire, pari nel triennio dal 1988 al 1990 ad un aumento medio di 57 milioni in più per ogni lavoratore. I siciliani disoccupati, i 460 mila siciliani iscritti nelle liste di collocamento che non trovano lavoro, devono sapere che questa Regione dà ad alcuni personaggi privilegiati, assunti spesso, se non sempre, con sistemi quanto meno dubbi sul piano della trasparenza, 57 milioni a testa per il triennio dal 1988 al 1990 e concede aumenti pro-capite dalle 800 mila ai 2 milioni di lire al mese. E non è tutto! Infatti, se questa operazione complessivamente costa 18 miliardi e 600 milioni, ci sono poi i prepensionati, cioè coloro che sono entrati a suo tempo nelle aziende dell'Ente minerario siciliano e che hanno lavorato complessivamente

sivamente nella loro vita non molto; che, magari, dopo alcuni anni di non eccessivo lavoro, sono stati collocati in prepensionamento con costi enormi per le casse regionali. Si tratta di circa 1.200 soggetti che avrebbero diritto anch'essi a questi adeguamenti, con la conseguenza che il costo complessivo di tutta l'operazione si aggirerebbe intorno ai 70 miliardi.

Ebbene, onorevole Assessore, la legge che abbiamo varato nella commissione «Attività produttive» e di cui ieri sera abbiamo fatto la presa d'atto, prevede 148 miliardi per l'Ente minerario siciliano; 148 miliardi destinati alle attività di gestione che, sommati ai 1.041 che già sono stati concessi dalla sua istituzione, più i 780/900 miliardi che ha già bruciato l'Espi, oltre ai circa 100 miliardi che già ha dilapidato l'Azasi, totalizzano oltre 2.000 miliardi nominali, corrispondenti, in termini reali di potere d'acquisto, ad oltre il doppio.

E davanti a questa vergogna, che suona condanna nei confronti di certi modi di gestire la cosa pubblica in Sicilia, dobbiamo registrare la posizione dei sindacati che chiedono una forte mobilitazione contro il disegno di «smantellare e liquidare un pezzo dell'economia regionale».

I sindacati sono contrari a chi, come il Movimento sociale italiano, sostiene che questi enti vanno eliminati, liquidati, distrutti, cancellati dalla storia della nostra Regione. I sindacati protestano e chiedono che non si deve smantellare un pezzo dell'economia regionale e avvertono sui rischi di un progetto che prevederebbe la creazione di una *holding* che gestirebbe denaro pubblico senza controllo. Cioè, siamo davanti all'assurdo che non c'è più il pudore di nascondere che non è possibile continuare su questa strada. Il Movimento sociale italiano ha duramente contestato la legge cosiddetta sull'Italkali, e l'ha contestata soprattutto per questi aspetti. Infatti, non è consentito che ogni sei mesi si venga a bussare a quattrini. Non è consentito, non è più possibile restare indifferenti e non indignarsi davanti al fatto che ci sono aziende, facenti capo all'Espi e all'Ente minerario siciliano, in liquidazione da diciotto anni, e queste liquidazioni non finiscono mai, come gli esami di Eduardo De Filippo; che si sono consumati migliaia di miliardi sull'altare di questi enti inutili che producono posti di lavoro senza lavoro, che non creano ricchezza ma anzi la distruggono, che creano mentalità parassitaria.

Senza dire poi la grave responsabilità che ha il Governo della Regione il quale, non dando applicazione all'articolo 2 della già richiamata legge numero 34 del 1988 per la sistemazione degli enti, non dà, di conseguenza, neanche una risposta al problema grave dei consorzi Asi, i quali, sono diventati, invece che i soggetti del rilancio industriale in Sicilia, le vere palle al piede dello sviluppo industriale in Sicilia.

I consorzi Asi sono soltanto e unicamente delle strutture per la gestione degli appalti perché non producono altro se non richieste per la realizzazione — si fa per dire — di infrastrutture o di opere spesso calate in una realtà che è lontana anni luce da una condizione minima di garanzia per lo sviluppo industriale. Ma se le A.S.I. hanno gravi responsabilità nel mancato sviluppo industriale, la Regione non è da meno. Accadono infatti delle assurdità come quella che è emersa in un recente convegno tenuto a Siracusa, dalla coraggiosa denuncia dell'avvocato Gianformaggio, Presidente dell'Associazione industriali di Siracusa, che ha lamentato come da oltre due anni esistono richieste per investimenti complessivi nella zona dell'area industriale del Siracusano, per oltre 230 miliardi che corrisponderebbero, se realizzati, a circa 1.500-1.800 posti di lavoro. Ebbene, queste richieste sono bloccate a livello regionale tra l'Assessorato dell'Industria e l'Assessorato del Territorio e dell'ambiente, che non rilasciano le relative autorizzazioni. La gran parte di queste proposte e di queste richieste di autorizzazioni è finalizzata a strutture che sono a diretta difesa dell'ambiente e comunque per la razionalizzazione della produzione.

Ma nei confronti delle Asi il discorso è ancora più grave, e ci porta alla filosofia complessiva intorno a cui una pubblica Amministrazione deve fondare le sue scelte di politica economica, onorevole Assessore.

Dice giustamente Romano Prodi, l'ex Presidente dell'Iri, che una delle difficoltà per cui nel Sud non si investe è perché la causa è essenzialmente riportabile alla mancanza del diritto effettivo dei cittadini di sviluppare risorse e capacità di produrre ricchezza. Cioè a dire: non ci sono e non vengono create le condizioni; e ciò non è solo dovuto alla mafia ed alla criminalità, che costituiscono sicuramente una remora pesante nei confronti della ipotesi di creare occasioni di lavoro. Questo è piuttosto un aspetto che compete soprattutto alla insufficienza delle linee di indirizzo politico del Go-

verno che, attraverso le sue strutture periferiche, quindi attraverso — nel caso specifico — le Asi, non ha creato e non crea le necessarie condizioni.

Ed assistiamo ad un'altra vergogna, alla ipotesi, più volte aleggiata da parte del Governo, di creare tra aree industriali ed aree artigianali ben 150 localizzazioni in tutta la Sicilia. Quindi, la Sicilia, con circa 400 Comuni, dovrebbe realizzare, nella mente dei grandi teorici che guidano le linee di indirizzo di questo Governo, 150 tra aree industriali ed artigianali. Ecco, ecco il problema! Perché si tende a vedere nell'Asi unicamente una struttura per la gestione degli appalti! E non è così. Le Asi non sono nate per gestire appalti, e quindi vanno modificate, vanno ristrutturate, vanno rivisitate; va finalmente disegnato un piano di sviluppo dell'industria che si articoli su alcuni poli che abbiano una significazione da un punto di vista strutturale, economico, anche di tradizione e di sensibilità verso questo comparto.

È a questo punto che ci si chiede in base a quali presupposti l'onorevole Nicolosi chiede agli industriali di restare. Gli industriali che vengono ammazzati come cani, quando rifiutano di sottostare alle pressioni della malavita organizzata e della mafia; gli industriali che non vengono messi nelle condizioni di potere operare perché non ci sono le strutture per la realizzazione delle attività produttive — non dico dei servizi reali che già sono cose dell'altro mondo, sono cose della Svezia, della Luna, non certamente cose per la Sicilia! — né c'è la possibilità di avere le autorizzazioni a piani ed a progetti che loro stessi presentano.

Quando questa Regione, in tutte le sue articolazioni: dai comuni alla provincia, ai consorzi Asi, agli Assessorati, vive in una condizione borbonica in cui la lentezza burocratica costituisce una remora insopportabile e dalle ambigue ed inquietanti cause, ebbene, perché gli industriali dovrebbero venire in quest'Isola? E quelli che ci sono, perché dovrebbero restare? Non si può continuare a governare con le semplici affermazioni di principio.

E non parliamo del fallimento delle politiche per l'occupazione e della formazione professionale, in cui si evidenziano situazioni assolutamente ridicole: in Sicilia si finanziano oltre 2.400 corsi, per una spesa di oltre 300 miliardi, per garantire i maestri e non i corsisti. Ci sono in Sicilia, ormai, «corsisti di ruolo». C'è gente che da 5, 6, 7 anni segue tutti i corsi

possibili ed immaginabili, e quindi ha avuto la qualificazione di parrucchiere, di dattilografo, di falegname, di stagnino, perché ha fatto tutti i corsi possibili senza trovare occupazione, in quanto i corsi della formazione professionale in Sicilia sono strumenti che non servono a creare o indirizzare verso i posti di lavoro, ma servono e sono funzionali agli interessi dei sindacati e dei patronati e dei partiti che sono dietro i corsi stessi.

E potremmo continuare con la questione dell'agricoltura, il cui Assessorato ha raggiunto, nel 1989, uno dei livelli più bassi della sua capacità di spesa: complessivamente le somme in conto capitale non hanno superato il 19 per cento.

Ci sono intere leggi, come la legge numero 11 del 1989 sulla forestazione, di cui, al 31 dicembre 1989, non era stata spesa una sola lira; una condizione incredibile a fronte di una crisi enorme che è stata evidenziata come disagio delle categorie anche nella manifestazione ultima che si è tenuta il 20 novembre. Una condizione che avrebbe comportato ben altre iniziative, ben altri provvedimenti, ben altri tentativi di approccio alle problematiche. Invece abbiamo dovuto registrare, anche in questo caso, il tradimento sostanziale della maggioranza e del Governo, questa volta anche con la partecipazione del gruppo del Partito comunista, nei confronti dei bisogni veri degli agricoltori.

Onorevole Assessore, abbiamo l'impressione che in questo Palazzo a nessuno interessi molto delle sorti dell'agricoltura. Infatti, nel momento in cui davanti alla crisi ormai strutturale, non più contingente, dell'agricoltura si risponde con i meccanismi già conosciuti e già visitati dei disegni di legge sui danni atmosferici, ovvero quando ai produttori agricoli, che chiedevano e chiedono a gran voce interventi finalmente finalizzati a consentire la possibilità di affrontare, nel 1993, il mercato unico, in condizioni di competitività con le altre imprese agricole d'Italia e d'Europa, reclamando quindi che la Regione si faccia carico dei problemi strutturali del comparto, si risponde con il disegno di legge che è stato già approvato dalla Commissione questa notte, si dà chiaramente una risposta inadeguata. Infatti, il Governo si è attestato su un intervento «a babbo morto» per quanto riguarda i danni derivanti dalla siccità, senza tenere conto che il problema non era quello di regalare qualche decina

di miliardi agli agricoltori, che pure ne hanno bisogno; però gli agricoltori non hanno certamente bisogno di questo tipo di provvedimenti, il più delle volte destinati a raggiungere solo alcuni di loro, probabilmente alcuni degli agricoltori che nono amici degli amici, che sono assistiti in modo particolare, che, guarda caso, quasi sempre risultano inseriti nei primi posti nella graduatoria della ripartizione delle somme a carico degli Ispettorati, e che quindi vedono un beneficio costante, a fronte della massa complessiva degli agricoltori che si trova, invece, ad essere privata di interventi seri e razionali.

Quella che abbiamo approvato ieri sera è una legge scandalosa — una vergogna — nella parte che investe i problemi della cooperazione agricola.

Noi avremo modo, quando questa legge arriverà in Aula, di evidenziare le nostre posizioni precise, chiare su alcuni aspetti su cui non intendiamo transigere e su cui in Commissione abbiamo avuto scontri feroci con tutte le altre componenti politiche, non solo con quelle di maggioranza. È un provvedimento che affronta il problema della cooperazione con le metodologie dell'assistenzialismo più esasperato, che guarda alla cooperazione non come una struttura viva e vitale, meritevole di essere aiutata se è nelle condizioni di creare e produrre ricchezza e posti di lavoro, ma guarda alla cooperazione così come ha sempre guardato, cioè a dire come elemento, struttura di supporto clientelare e parassitario. Una legge che noi contrasteremo ferocemente, ma che la dice lunga, onorevoli colleghi, sulla volontà che persegue questo Governo. Una legge in cui, onorevole Assessore, non è stato approvato un emendamento che noi avevamo presentato. Noi avevamo posto una questione nella problematica dell'agricoltura, che è molto più complessa, che investe problemi legati alla commercializzazione del sistema produttivo e così via. Noi avevamo tuttavia avvistato un problema fra i tanti, ma certamente il più significativo, il più serio, quello di intervenire sui debiti che hanno gli agricoltori, dopo 8, 9, 10 anni di costante crisi agricola, costellata da ripetute calamità atmosferiche, determinata soprattutto dal progressivo venire meno della presenza nei mercati interni e internazionali. Un provvedimento per l'agricoltura, quindi, non poteva non tenere conto dei debiti che gli agricoltori hanno accumulato in tutti questi anni, proprio perché essi

non possono pagare né i mutui di miglioramento né i mutui fondiari. Occorreva un intervento che finalmente ponesse gli agricoltori siciliani nelle condizioni di ricapitalizzare le proprie aziende per potere affrontare le sfide, l'impatto con le agricolture più ricche, più organizzate, sicuramente più assistite dell'Europa. La maggioranza non ha voluto, la maggioranza ha preferito proseguire nella strada conosciuta dei danni atmosferici, contraddicendo poi perfino delle leggi che noi ci siamo dati e che sui danni avevano già impostato una problematica di ordine diverso (ma su questo avremo modo di confrontarci da qui a qualche giorno e quindi non voglio insistere). L'aspetto che comunque va sottolineato è che non esiste una progettualità del Governo nel settore agricolo, e gli agricoltori devono sapere, così come lo devono sapere gli industriali, così come lo devono sapere tutte le categorie produttive, gli operatori turistici, i commercianti e gli artigiani, che questo Governo vive alla giornata, sperpera le pubbliche risorse in ragione dei propri interessi clientelari e parassitari e non si è mai posto i problemi dello sviluppo in termini seri ed oggettivi.

Ma se queste sono le condizioni complessive, ancora più grave appare quello che è accaduto nella Sicilia sud-orientale con il fenomeno sismico del 13 dicembre. Ne accennavo prima, quando ho fatto riferimento ai problemi della grande viabilità, e mi piace ripeterlo adesso in quanto, onorevole Assessore, è una notizia di questa mattina, il Ministro Lattanzio (che per altro ha brillato per la sua assenza essendo venuto solo una volta, per due ore, a Siracusa, a tenere un vertice in Prefettura; poi è scomparso e non si è mai più rivisto né sentito), dopo un lungo silenzio ha affermato che non esistono i presupposti per la dichiarazione dello stato di calamità nella nostra zona. Il Ministro Lattanzio non merita di stare seduto in quel posto perché è una vergogna dire quello che è stato detto; egli non solo è stato assente, ma non è stato neanche bene informato, a meno che le strutture operative dello Stato, la Prefettura di Siracusa, i sindaci, non abbiano dato informazioni diverse da quelle che dicono i giornali, da quella che è la realtà.

Infatti, disconoscere che ci sono oltre 5.000 senza tetto nella zona tra Augusta-Carlentini-Lentini-Francoforte-Melilli e Siracusa, è dire una cosa falsa; disconoscere che ci sono nella zona danni gravissimi è dire una cosa falsa;

disconoscere che nella zona c'è stato lo sconvolgimento delle attività produttive e del tessuto produttivo complessivo della provincia è dire una cosa falsa.

Ebbene, anche questo però la dice lunga sul prestigio, sul ruolo che la nostra Regione ha nel contesto nazionale. Infatti non era mai accaduto, onorevole Sciangula, che davanti ad un fatto calamitoso di questa natura ci fosse stato un tale disinteresse da parte dello Stato. Io sottolineo con grande rammarico perfino l'assenza totale del Presidente della Repubblica, il quale non ha ritenuto, neanche con un telegramma, di esprimere la propria partecipazione alla tragedia che è stata vissuta e che viene ancora vissuta dalle popolazioni del Siracusano e del Catanese colpite dal sisma. Il Presidente della Repubblica non ha ritenuto di inviare neanche una corona di fiori ai funerali delle vittime. Onorevole Sciangula, questa assenza da parte delle più alte autorità dello Stato — che però non trova riscontro per quanto attiene altre situazioni: per pochi fiocchi di neve (ora non stiamo a misurare quanto è stata) le Marche hanno avuto riconosciuto lo stato di calamità, proprio in questi giorni, da quello stesso Ministro che lo rifiuta alla Sicilia per il terremoto — dovrebbe comportare la reazione univoca, ferma di un Parlamento che vede offesa la propria dignità di rappresentante di una popolazione che viene misconosciuta dal Governo nazionale ed abbandonata a se stessa.

Fino a stamattina, infatti, sono stati registrati grandi disfunzioni e vari scoordinamenti nella predisposizione degli interventi di soccorso. Ci sono stati ritardi, superficialità; dopo sei giorni dal terremoto abbiamo, finalmente, avuto la consegna delle stufe ai senza tetto di Carlentini e, guarda caso, queste stufe non funzionano perché non è stata mai costruita la cabina elettrica a cui devono essere collegate. Ora abbiamo le stufe e non abbiamo la cabina e la gente muore dal freddo. Così come accade per i pasti, per i quali le stoviglie vengono fornite dai comuni e il pasto dall'Esercito, e così, se non c'è la coincidenza tra piatto e contenuto del piatto, la gente rischia di restare o solo con il piatto o con il cibo senza poterlo mangiare. Cose ridicole, che però sono i drammi vissuti quotidianamente da una popolazione che ha l'unico torto di essere nata e di risiedere in Sicilia. Questo è un dramma che tutti i siciliani si portano dietro. È un torto tanto irreparabile che non basterebbe neanche un sacrificio umano per

potere redimere il peccato originale di essere nati e di vivere in questa Regione. Una condizione che non è consentita e non è consentibile. Abbiamo bisogno di un diverso tipo di impostazione: noi non vogliamo un altro Belice! Noi non vogliamo che ci siano gli stessi ritardi, le stesse complicazioni che si ebbero, che si sono avute nel caso del terremoto del Belice o dell'Irpinia, ma vogliamo di più!

Onorevole Assessore, questo Governo non si è posto, finora, il problema di elaborare un grande piano per la Protezione civile. Le nostre città sono delle trappole per topi: non esistono strutture viarie, ponti o altri sistemi per consentire il deflusso della popolazione in caso di calamità! La gente muore di panico: muore perché rimane imbottigliata nel caos frenetico di una massa enorme di persone e di automezzi che fugge, che scappa impazzita davanti, oggi, al terremoto, domani all'incendio della zona industriale, dopodomani davanti ad un'alluvione o ad altre situazioni di calamità. Come può una Regione consentire che in una delle aree più significative da un punto di vista economico e sociale — se si vuole aggiungere anche archeologico-monumentale — della Sicilia non ci siano neanche le autostrade? Ma questa gente dove deve andare? Come deve scappare? Come può cercare riparo quando accadono vicende di questo tipo? Senza contare poi che a Carlentini non esiste la circonvallazione. La gente, quando si è verificato il terremoto è rimasta imbottigliata per delle ore; se il terremoto fosse stato di intensità più grave, ci sarebbero stati migliaia di morti. Infatti la gente non muore solo perché avviene il cataclisma, muore per quello che accade dopo. Onorevole Assessore, la vera emergenza che abbiamo in Sicilia non è mai nelle calamità in quanto tali, la vera disgrazia, la vera calamità in Sicilia è la gestione del post-terremoto o del post-calamità. Siamo lì, dove noi non riusciamo a fare fronte a nessuna delle più elementari condizioni di intervento.

Avviandomi alla conclusione, va detto che dobbiamo registrare un quadro complessivo desolante. Questa classe di governo ha occupato le istituzioni con la propria logica parassitaria e clientelare e le ha contorte al proprio servizio lasciando che trovasse legittimo accoglimento ogni possibile richiesta, anche la più lontana dai più elementari principi di correttezza amministrativa. È così che siamo arrivati ad una condizione di ingovernabilità della Regione.

Onorevoli colleghi, la governabilità o meno di un ente pubblico non è tanto rappresentata dal grado di coesione dei partiti di coalizione, e non è neanche rappresentata dallo spessore più o meno elevato di chi viene chiamato alle cariche di responsabilità: la vera difficoltà per la governabilità, è la capacità di essere coerenti con linee che siano ispirate al servizio del pubblico interesse. Ora, questo in Sicilia non c'è. Non ha nessuna importanza a questo punto il quadro politico che può essere costituito da un bipartito, un tripartito, un quadripartito, o quello che sia; il vero problema è che questo Governo ha debilitato le istituzioni che non sono più riconosciute, né riconoscibili come tali. Le istituzioni in Sicilia sono ormai ritenute diffusamente un luogo in cui si gestisce il potere e in cui tutto è possibile: ogni richiesta, anche la più strana, la più illegittima, la più abnorme, può trovare accoglimento. E se è così, ecco la spiegazione del perché la condizione complessiva diventa di ingovernabilità, del perché ogni questuante, sia esso singolo o in gruppo, può venire a chiedere ed ottenere da questa Regione le cose più assurde. È così che questa Regione si è ridotta a strumento di pagamento di stipendi, senza creazione di ricchezza e senza progettualità. È così, onorevole Assessore, che avete anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, demolito la immagine di questa Regione e consentito che ogni giorno potesse venire una delegazione a chiedere qualche cosa a cui voi ormai siete costretti a dire di sì. Questo è il vero dramma che abbiamo: una Regione che ha definitivamente abdicato al suo ruolo di soggetto propulsore di sviluppo per limitarsi a quello, non istituzionale, di erogatore di stipendi.

Questo bilancio risente di un tale indirizzo. Questo bilancio non è uno strumento che ha la dignità politica per intervenire nei confronti degli interessi della Sicilia; è uno strumento assolutamente inadeguato che la dice lunga sulle motivazioni che sono alla base dello stesso.

Onorevole Assessore, così facendo, però, la Sicilia si allontana sempre di più dall'Europa e continua ad allontanarsi senza che nessuno riesca a fare invertire la marcia. L'unico sistema per farle compiere questa inversione è quello di cambiare radicalmente i meccanismi istituzionali, i meccanismi di formazione del consenso e quindi la capacità di esprimere in maniera diversa ruoli istituzionali che devono essere svincolati dall'abbraccio asfissiante e pa-

ralizzante della partitocrazia. Fino a quando questa Regione, assieme alle sue strutture di livello più basso: comuni, province, unità sanitarie locali e Asi, e così via, resterà appannaggio della partitocrazia, nessun progetto di serio sviluppo economico, sociale e morale potrà essere, non dico realizzato, ma ipotizzato.

È per questi motivi, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, che noi esprimiamo il nostro voto contrario al bilancio e rileviamo che soltanto una radicale riforma dei vari livelli istituzionali, così come da decenni chiediamo, potrà determinare le condizioni minime per la rinascita morale, civile ed economica della nostra Terra.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bartoli. Ne ha facoltà.

BARTOLI. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, dopo il corposo intervento dell'onorevole Bono il mio sarà una boccata di ossigeno per questa Assemblea che così potrà ascoltare gli altri con maggiore vivacità. Andando in giro per l'Italia, troppe volte mi sono sentita ripetere (ed è un argomento di colpevolizzazione che ci si sente rivolgere quasi abitualmente non solo dalle Leghe ma anche da settori qualificati e informati) il solito ritornello secondo il quale il Nord lavora e produce mentre il Sud malavitoso sperpera, regalando miliardi alla mafia che in tal modo si sviluppa e si ingrassa. Ho sempre pensato a questo come ad un argomento falso, razzista e, a volte, sicuramente fuorviante, il cui vero ed unico fine fosse aumentare, se possibile, il nostro isolamento e la nostra fragilità nella lotta contro la mafia e il sottosviluppo di cui la mafia è contemporaneamente causa ed effetto.

Queste accuse, infatti, hanno come risultato immediato e tangibile il far venire meno quella solidarietà nazionale che tanto faticosamente sembrava essere stata raggiunta. Far dimenticare, cioè, che la mafia non è un problema solo dei siciliani. Da sempre, infatti, tutti siamo concordi nel ritenere che la lotta alla mafia non può essere sostenuta solo dai siciliani; è invece un problema nazionale e come tale va risolto a livello nazionale, e con la collaborazione di tutti gli italiani.

Fatte queste mie considerazioni, non posso negare però — e voi tutti me ne dovete dare atto — che quelle affermazioni non contengono

una oggettiva verità ma una verità con una duplice faccia: da un lato tutti sappiamo che larga parte dei fondi pubblici sono appannaggio della mafia, rappresentano i «verdi pascoli» della mafia in questa nostra Terra arida e assolata; dall'altro, sappiamo per certo che la erogazione della spesa risponde troppe volte a logiche clientelari e mafiose, sia quando si spende male, sia quando, ed è peggio, non si spende affatto.

Voglio dire, come tutti loro ben sanno, che il bilancio è lo strumento tipico di amministrazione ed è quindi il primo degli atti del Governo che, suo tramite, imposta tutta la sua attività amministrativa, ed è anche conseguentemente lo strumento con il quale dovrebbe rispondere alle accuse di inefficienza e di incapacità a contrastare le infiltrazioni mafiose e clientelari. Per tale ragione il bilancio è senz'altro un momento altamente qualificante di ogni Governo e dà misura e contezza di quale sarà la sua strategia.

Il bilancio che si chiede a questa Assemblea di approvare in questa sessione, invece, nel suo insieme evidenzia la crisi profonda in cui si trascina, e non da oggi, questo Governo, e le difficoltà in cui si dibatte la maggioranza di cui il Governo è espressione. Mette in luce, inoltre, l'assoluta mancanza di uno specifico progetto di lotta alla mafia che, mi preme ricordare, va fatta anche e soprattutto con le decisioni di questa Assemblea.

In un momento storico come l'attuale in cui sarebbe stata necessaria una forte e significativa presa di posizione governativa nei confronti dei gravissimi problemi sociali e di occupazione che fanno da terreno di cultura alla mafia e alla criminalità più o meno organizzata, questo bilancio non suggerisce alcuna soluzione né alcuna strategia al riguardo. Non posso fare a meno di affermare che questo bilancio mi pare sia lo specchio dei problemi insoluti che travagliano la nostra Isola, ed a cui avremmo dovuto dare una efficace risposta per assolvere con onore al mandato dato a questa Assemblea dal popolo siciliano.

A conforto di quanto ho detto basta ricordare la quotidiana occupazione di Piazza del Parlamento, divenuta ormai simbolo e momento di verifica delle inefficienze di questo Governo nel rispondere ai bisogni della gente.

Questo bilancio, inoltre, pare ignorare un percorso impegno assunto da questa Assemblea nei confronti dei giovani, nel momento in cui essa,

ritenendo che quello della educazione nella lotta alla mafia fosse il momento di maggiore rilievo, approvò il 4 giugno 1980 la legge numero 51. Questa legge, che per la prima volta si rivolgeva ai giovani, avrebbe dovuto essere, appunto, uno dei primi tentativi di intervento, ma, nei fatti, è rimasta solo un tentativo isolato. Infatti, e lo debbo dire con tanta amarezza, da questo bilancio risulta ulteriormente mortificata la possibilità che tale legge abbia una effettiva e totale applicazione. E per concludere, con grande senso di scoramento, certa però di interpretare il sentire di larga parte della società siciliana, con assoluta franchezza devo dire che ci apprestiamo a varare uno strumento che sicuramente non aiuterà a risolvere nessuno dei problemi che travagliano la Sicilia, lasciando senza risposte le speranze e i bisogni del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Susinni, non essendo presente in Aula, a norma dell'articolo 100, comma 4, del Regolamento interno, decade dal diritto alla parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non per svolgere un intervento che entri nel merito delle questioni del bilancio, in quanto l'ha già fatto egregiamente, per il Gruppo comunista, nella sua relazione di minoranza, l'onorevole Chessari, il quale ha posto con dovizia di particolari e di giudizi i problemi che il nostro Gruppo solleva in ordine allo strumento finanziario, collocandoli giustamente in un quadro più vasto di analisi economiche e sociali. Tale quadro va dalle politiche economiche nazionali al rapporto tra l'economia meridionale e quella nazionale, demistificando, giustamente, una serie di luoghi comuni che sono venuti man mano prendendo corpo nella pubblicistica nazionale, e reimpostando su giuste basi il problema di un corretto rapporto tra una politica della Regione siciliana di sviluppo economico e sociale, la politica nazionale e i documenti programmatici della Cee. Intervendendo, volevo solamente effettuare un paio di sottolineature che sono connesse all'andamento del dibattito intorno al bilancio 1991 e a quello triennale. Innanzitutto, va evidenziato il problema politico, che nella discussione di uno strumento così importante finisce per essere fondamentale; occorre cioè

avere un quadro di riferimento politico chiaro, avere delle coordinate di programmazione, di indicazione, di prospettive politiche che, nel momento attuale, non solo sembra che manchino ma sono fortemente alterate e poste in seria discussione dall'andamento del dibattito politico interno alla Democrazia cristiana e alla stessa maggioranza. I pochi interventi pronunciati in questo dibattito da parte di parlamentari della maggioranza — ed infatti fino a questo momento sono intervenuti solo parlamentari della Democrazia cristiana; non è intervenuto ancora nessun esponente del Partito socialista — mi sembra che abbiano confermato, se ce ne fosse ancora bisogno, lo stato di agitazione che regna all'interno di questo partito. Soprattutto viene dai loro interventi una denuncia, non riusciamo a dire quanto corretta, perché fatta, espressa ed esternata in chiusura di legislatura, ad appena qualche mese dalla conferma della fiducia a questo Governo che anche i parlamentari suddetti hanno accordato. Abbiamo ascoltato giudizi pesanti, molto duri: l'onorevole Cicero ha parlato di un Governo che procede a vista, che non costituisce...

PIRO. Non costituisce reato!

CAPODICASA. ...che non costituisce un punto di riferimento chiaro per le forze economiche, sociali e produttive della nostra Regione. L'onorevole Ravidà ha fatto dichiarazioni molto pesanti all'indirizzo del Governo, richiamando ad una seria politica di programmazione, o meglio, addirittura, a guardare oltre l'attuale contingenza politica, considerando questa uno stato di necessità che fa perdere di vista giusti obiettivi di programmazione politica ed economica.

E anche la stessa manovra finanziaria, che con il documento portato oggi all'esame dell'Assemblea regionale siciliana si vuole impostare, è giudicata, anche dall'interno della maggioranza, estremamente grave per la situazione che si prospetta: si fanno rilievi di merito legati alle previsioni che vengono collocate all'interno del bilancio per quanto riguarda il settore delle entrate; si contesta in modo alquanto puntuale (ma bisognerebbe trarne, poi, le necessarie conseguenze politiche) l'impostazione per quanto concerne la spesa, il progressivo indebitamento della Regione, sia pure di tipo cartolare, ma che comunque è sempre il segnale di un elemento di distorsione nella politica di

bilancio della Regione siciliana; si contesta il rapporto che questo Governo ha intessuto con il Governo nazionale, con lo Stato, per quanto concerne le entrate, i trasferimenti che sono dovuti statutariamente alla Regione da parte dello Stato. Sullo sfondo c'è una situazione politica, all'interno della Democrazia cristiana, che è alquanto sconcertante: abbiamo il segretario regionale della Democrazia cristiana che attualmente si è dimesso, ed un Comitato regionale, riunitosi per valutare questo elemento determinante nella vita di un partito, che è stato rinviato di parecchie settimane. E, a tal proposito, dice l'onorevole Riggio, in una sua dichiarazione, che «questo consente che l'Assemblea regionale siciliana possa, per lo meno, esaminare ed esitare il bilancio della Regione»; anche se tutti dubitiamo del fatto che questo rinvio sia legato a tale esigenza. C'è anche una intervista dell'onorevole Mannino rilasciata al «Giornale di Sicilia» dove, sia pure entro un frangente molto duttile ed allusivo, si fanno delle pesanti accuse, si allude ad un immobilismo, ad una paralisi politico-amministrativa di questa Regione a fronte di una stabilità di governo e ad una instabilità della maggioranza. Siamo ormai al *redde rationem*, siamo alla conclusione di una legislatura, e da parte di tutti si cominciano a trarre i primi bilanci di natura politica e legislativa.

Da parte del nostro Gruppo, si sa, è stato espresso in più occasioni un giudizio molto critico: riteniamo — lo documenteremo in seguito — che l'attuale sia una delle legislature a più basso tasso di produzione legislativa, non solo per il numero delle leggi varate dall'Assemblea regionale siciliana, ma anche per la qualità. Abbiamo avuto questa Assemblea ferma per mesi, incapace di rispondere alle esigenze che promanano dalle categorie sociali della nostra Regione. Ad ogni episodio della vita politica, economica e sociale della nostra Regione, il Governo attuale e quelli che si sono succeduti si sono presentati impreparati, come nel caso, più volte illustrato in quest'Aula, della vicenda del terremoto nella Sicilia sud-orientale; abbiamo avuto una Regione che ha rincorso i problemi come nel caso delle questioni legate all'agricoltura e del settore della politica industriale e dell'Italkali. Ed allora, di fronte a questo quadro, in sostanza ciò che noi poniamo — ed è per questo motivo che sono intervenuto: per avere un qualche riscontro nella replica del Governo — è il problema della permanenza di

questo Governo, della sua adeguatezza a reggere il confronto politico e d'Aula in questo ultimo scorcio di legislatura che, proprio per essere l'ultima fase della vita di questa Assemblea, dovrebbe far pensare ad un'intensa attività di produzione di leggi in modo da chiudere la legislatura portando ad un livello molto più alto la produzione legislativa ed il tono complessivo della nostra attività.

Ebbene, dai segnali che stiamo registrando in questi ultimi tempi, sembra invece che si vada in senso contrario a queste esigenze; si preme per chiudere la discussione sul bilancio (e lo faremo, si spera, prima della pausa delle feste natalizie), ma, per quanto riguarda l'attività da svolgere alla riapertura dell'Assemblea, non abbiamo segnali incoraggianti. Non è che non ci sono le questioni che propongano un'urgenza, che richi amino l'Assemblea ad una maggiore presenza e attività, ma non sembra che da parte del Governo ci sia un interesse a che l'Assemblea svolga con intensità e con puntualità questa funzione. Abbiamo sì dei disegni di legge, anche di un certo rilievo, pronti per l'Aula, ma essi contrastano con il documento finanziario che stiamo per analizzare.

A tale proposito vorrei entrare nel secondo punto del mio intervento, quello relativo alla disponibilità finanziaria della Regione per nuove iniziative legislative. Abbiamo sentito proprio nel corso di questo dibattito, sia da parlamentari della maggioranza che dell'opposizione, sollevare con forza il problema della disponibilità finanziaria, dei fondi globali previsti in bilancio: abbiamo una quota assolutamente irrisoria; dal che si desume che, proprio per questo tipo di allocazione delle risorse nel documento finanziario, non si pensa ad un'intensa attività legislativa per il 1991. Probabilmente vi è l'intenzione di trascinarsi alla meno peggio fino alla chiusura dell'Assemblea regionale siciliana e di rinviare tutto al dopo. Infatti, alla luce del bilancio in esame, che prevede non più di 800-850 miliardi per nuove iniziative legislative, non ci sono fondi sufficienti. Già sono pronti per l'Aula alcuni disegni di legge (uno dei quali, quello concernente l'Ente minerario siciliano e l'Italkali, ha già avuto la necessaria copertura finanziaria in sede di Commissione di bilancio per un ammontare di circa 260 miliardi di lire); inoltre, nella nottata di ieri è stato esitato dalla Commissione «Attività produttive» un disegno di legge, riguardante interventi nel settore agricolo per far fronte all'emergenza le-

gata alle avversità atmosferiche, nonché per la cooperazione in agricoltura, che prevede spese per un ammontare di oltre mille miliardi di lire, di cui la gran parte ricadenti nell'esercizio finanziario 1991.

Nel bilancio, così come è stato più volte ribadito durante gli interventi, e soprattutto nelle relazioni di minoranza, non sono previste spese che si possono considerare perfino correnti, obbligatorie, quali quelle della sanità; spese che saranno, ad un certo punto dell'anno finanziario, necessarie, proprio per proseguire l'attività di assistenza sanitaria sul territorio della Regione.

Emerge allora con forza il problema della provvista finanziaria per queste nuove iniziative legislative e l'interrogativo di come farvi fronte. E qui poniamo un interrogativo al Governo, che riteniamo sia meritevole di una risposta, o per lo meno, per quanto riguarda il Gruppo comunista, ci siamo attrezzati perché questa risposta l'Assemblea la dia nel corso dell'esame delle rubriche e dei capitoli: cioè se non sia il caso che debba essere proprio il Governo a prevedere una riduzione di alcuni capitoli del bilancio della Regione per impinguare ulteriormente i fondi globali da destinare a nuove attività legislative. Senza di ciò non vediamo come si possa, nel corso dell'anno finanziario 1991, pensare a un'Assemblea regionale siciliana in grado di dare qualche risposta ai problemi della nostra Regione.

E non parliamo di ipotesi di programmazione a lunga scadenza o di provvedimenti legislativi di fondo, o addirittura di riforme importanti per quanto riguarda i settori produttivi della nostra Regione, parliamo di interventi normali — direi quasi ordinari: legati alla vita economica e sociale della nostra Isola — che, in assenza di un necessario intervento da parte della Regione, rischiano di incancrenirsi sempre di più e di costituire un elemento ulteriore di scollamento tra gli istituti autonomistici regionali e la Regione reale, i cittadini, le categorie, le forze sociali.

Ecco allora che questi due punti sembrano a noi prioritari e tali da richiedere una risposta, un chiarimento sul quadro politico; c'è necessità di avere garanzie certe che i mesi che ci separano dalla chiusura della legislatura non siano mesi di piccolo «tran tran», non siano mesi di attesa per la sua conclusione. Diversamente, se questi mesi che ci separano da essa dovessero costituire solo un elemento non di fat-

tività ma probabilmente di vergogna di questa Assemblea per la sua incapacità di dare alcune risposte, daremmo ragione all'onorevole Capimmino il quale aveva proposto perfino l'anticipazione della chiusura della legislatura.

Vanno chiariti, quindi, i problemi di quadro politico, vanno chiariti i problemi interni della maggioranza, con questa verifica estenuante che non si conclude mai, e che probabilmente è destinata a non chiudersi sino alla fine della legislatura (sarà chiusa appunto perché si chiuderà la legislatura).

Problemi questi che hanno travagliato non solo i due partiti che compongono il Governo ma anche il rapporto fra questi due partiti e gli altri gruppi parlamentari componenti la maggioranza, che man mano hanno preso le distanze, chi più chi meno, nel corso di questi mesi, e proprio in questi giorni, dall'attuale Governo. È anche possibile che questi problemi che noi poniamo non scuotano più di tanto l'onorevole Nicolosi e il suo Governo, che non costituiscano motivo di preoccupazione per forze politiche che hanno tenuto impantanato questo Parlamento per anni, così come lo stesso onorevole Manino ha dichiarato nella sua intervista che credo costituisca, sia pure detto in modo allusivo, una delle maggiori critiche di fondo e che conferma quanto noi abbiamo più volte detto. Cioè: di fronte a una stabilità non dei governi che si sono invece succeduti (e succeduti numerosi), ma ad una stabilità della guida dei governi, abbiamo avuto, di converso, una stagnazione della attività legislativa e dell'attività di governo di questa Regione. Ebbene, i problemi che noi poniamo — anche se possono oggi risultare secondari di fronte all'interesse primario che ci sembra abbia questa maggioranza, cioè quello di durare, ad onta, magari, della dignità e della decenza, perfino in spregio alle normali regole della vita democratica e parlamentare — sono quelli prioritari e principali. Ed è segnalando che vogliamo ribadire ancora una volta tutta la nostra preoccupazione non solo per le questioni di merito che abbiamo già sollevato sul bilancio e che sono state illustrate negli interventi svolti dai deputati del nostro Gruppo e nella relazione di minoranza, ma anche per quanto riguarda la connessione e il rapporto tra questo importante documento finanziario e la vita politica e di governo della nostra Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palillo. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avendo un discorso scritto procederò per *flash*, per appunti; chiedo quindi scusa all'Assemblea se non sarò esauriente su tutti i temi che sono stati evidenziati prima dal relatore di maggioranza e poi dai relatori di minoranza. Credo però che questa sia un'occasione, forse l'ultima prima della chiusura della legislatura, in cui sarà possibile esprimere il proprio pensiero, non soltanto sul bilancio che dobbiamo discutere (e, personalmente, approvare) ma sull'intera legislatura, che è stata contrassegnata da una serie di difficoltà e che sarà ricordata non soltanto come una legislatura difficile e di transizione, ma come una legislatura nella quale, accanto a molte luci, ci sono state molte ombre.

Condivido l'egregia impostazione data dal mio compagno di partito, onorevole Mario Mazzaglia, come relatore di maggioranza; condivido soprattutto l'affermazione, da apprezzare positivamente, sul mancato ricorso per il bilancio di previsione del 1991 al regime dell'esercizio provvisorio. E ciò non soltanto per l'ovvia considerazione che l'esercizio provvisorio dovrebbe costituire l'eccezione, ma per il fatto che, come abbiamo sottolineato nella Conferenza dei capigruppo, sarebbe stato immorale, alla vigilia della campagna elettorale, andare avanti per esercizi provvisori, rendendo il Governo preda di spinte eterogenee e determinando effetti deleteri per una corretta gestione finanziaria. Credo che dovremo ottenere questo risultato non soltanto nell'interesse di questa maggioranza e di questo Governo, ma nell'interesse della Assemblea tutta.

Tuttavia questa considerazione positiva non può non farci riflettere sui complessi problemi che gravano sul bilancio regionale, sia per una caduta delle risorse regionali, sia per una crescita dei bisogni della società siciliana, sia per una difficoltà, ancora riscontrata, di rompere con la pratica di norme assistenziali che rendono meno agevole il cammino in direzione di un impegno rivolto alla produzione e all'occupazione. È vero — lo diceva l'onorevole Mazzaglia — che viviamo in una fase di rallentamento dell'economia ma non siamo certamente ancora alla recessione: tutti gli indicatori economici affermano che, dopo un 1991 stazionario, nel 1992 si avrà una ripresa della crescita economica in Italia. Anzi, l'Italia è considerata uno dei pochi paesi occidentali che avrà una ripresa maggiore. Certo, non possiamo dimen-

ticare che il bilancio regionale risente delle scelte adottate dalla manovra finanziaria del Governo nazionale. I tagli che sono stati operati — io dico però con una scarsa difesa da parte della classe politica nazionale — non vengono in direzione di una maggiore possibilità di sviluppo della Sicilia e quasi fanno il paio, pur non essendo legati logicamente, con le affermazioni dei peggiori opinionisti settentrionali, quali Giorgio Bocca ed altri, i quali affermano che verso il Mezzogiorno e verso la Sicilia non può essere più data nessuna disponibilità finanziaria aggiuntiva perché queste somme andrebbero certamente a finire nelle mani della mafia. Tuttavia, non possiamo negare che pochi giorni fa l'onorevole Claudio Martelli, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e già capolista del Partito socialista nella Sicilia occidentale, intervenendo a Palermo ha affermato che malgrado verso la Sicilia, la Calabria e la Campania vengano erogate ingenti somme, nelle stesse regioni si ha il 70 per cento della disoccupazione totale e il 70 per cento della delinquenza di tutto il Paese. Ciò significa che, pur in presenza di tagli ingiusti verso la Sicilia, non è possibile addossare solo allo Stato responsabilità che vanno invece individuate in loco e che non appartengono solo agli ultimi anni. Si parla di crisi istituzionale, di crisi dei partiti, si è detto che il sistema politico italiano è arrivato alla frutta!

PARISI. E il dolce quando arriva?

PALILLO. Tutti i politologi sono concordi su questo indipendentemente dalle aree politiche e culturali di appartenenza. Si è parlato, anche in questo dibattito, di Seconda Repubblica. Ma che dire oggi della nostra Regione? Non è tempo forse di parlare di Seconda Regione? Ma alla Seconda Regione non si arriva per responsabilità di questo Governo soltanto, o di questo bilancio, o di questa legislatura; le responsabilità vengono da più lontano: vengono dal fallimento di una classe dirigente che si è pavoneggiata per anni in una serie di discorsi aulici ma privi di riscontri reali sul piano della risposta ai problemi veri della società siciliana. Si è preferita la sacralità delle parole alla coerenza dei fatti. Certo ha pesato in questi quarant'anni la mancanza in Sicilia di un'ipotesi di alternanza o di alternativa, così come è successo in quasi tutte le regioni italiane dove si sono alternate maggioranze di sinistra, mag-

gioranze di centro e maggioranze di centro-sinistra. Ciò non è avvenuto in Sicilia, né nella Regione né nei grandi capoluoghi dell'Isola. E la mancanza di alternanza, o di alternativa, ha impedito il ricambio dei partiti, e non soltanto come uomini: si dice che, nel Paese, Andreotti governa da più di cinquant'anni; ma ci sono esempi simili anche in Sicilia dove ci sono personaggi che governano da trenta e quarant'anni.

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. E chi sono?

PALILLO. Ebbene, non possiamo noi ipotizzare, ed alla sua intelligenza...

PIRO. Che non è poca.

CHESSARI. Chi è l'Andreotti siciliano?

PALILLO. ... che non è poca, certamente non è difficile trovare il riscontro. Dicevo che questa mancanza di alternanza ha impedito i ricambi, e non soltanto di uomini, ma anche di mentalità e di cultura. Certo la Democrazia cristiana è stata brava a mantenere un'egemonia politica in Sicilia perché ha saputo meglio degli altri sfruttare la sua posizione di partito-Regione; e forse meno bravi sono stati gli altri, a cominciare dal Partito comunista che sta pagando a caro prezzo elettorale — e non lo dico per critica ma per verità storica...

CANINO. Questa è una provocazione!

PALILLO. ... il periodo consociativo, per fortuna oggi cessato. E lo ha pagato commettendo errori di strategia grave, come nel caso di Palermo, dove, appiattendosi sulla falsa novità di Orlando, si è dissanguato sul piano elettorale.

PARISI. Mentre ora con Lo Vasco voi farete grandi cose!

PALILLO. Oggi, onorevole Parisi, e per lunghi anni per effetto di questo tipo di politica, il rapporto Democrazia cristiana-Partito comunista italiano non può che essere soltanto, in Sicilia, ad egemonia democristiana; e bene ha fatto il Partito comunista italiano palermitano a dire no alle stravaganti proposte di «governissimo» a tre che non stavano né in cielo, né in terra, e comunque...

CAPODICASA. Voi dovrete dire invece no ai «governicchi» e non ai «governissimi»!

PALILLO. Sto facendo una analisi storica, non voglio polemizzare; la storia mi potrà dare anche torto. E comunque, ripeto, queste proposte di «governissimo» non collimavano e non collimano con le proposte attuali del Partito comunista di Occhetto.

È vero, questa proposta della Democrazia cristiana fu fatta in un periodo di confusione, all'inizio dello scoppio del «caso Gladio», le cui vicende ancora tormentano non soltanto la politica italiana ma soprattutto le istituzioni, in un conflitto che ormai si è aperto tra il Quirinale e la Presidenza del Consiglio; noi ci auguriamo che sulla vicenda Gladio venga fatta tutta la chiarezza necessaria per ristabilire la verità su un periodo della storia alquanto oscuro e su cui è necessario fare chiarezza. Tutti smentiscono che ci sia stata un'offerta allettante dell'onorevole Andreotti e che questa sia stata rifiutata dal Partito comunista italiano. Di ciò ne prendiamo atto. Così come prendiamo atto, compagno Parisi e compagno Capodicasa, che nel Partito comunista c'è una attenzione nuova verso le proposte del Partito socialista italiano; un'attenzione meritevole di considerazione e di riflessione all'interno del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, che in questa legislatura, durante la mia breve gestione, non ha mai cercato il conflitto aperto con il Partito comunista italiano, quanto semmai un confronto diversificato, però franco, nel rispetto della identità dei due partiti. La stessa grande riforma propugnata dall'onorevole Craxi incontra nell'ala di Napolitano un'attenzione che noi reputiamo importante e necessaria per il Partito socialista italiano siciliano. Dobbiamo affermare che, pur avendo assicurato stabilità in questi anni di legislatura, e non soltanto in questi, forse siamo stati carenti nel contrastare l'egemonia della Democrazia cristiana. È con rammarico che riscontriamo come l'iniziativa socialista nazionale stenti a decollare in Sicilia in termini di vera competizione-collaborazione con la Democrazia cristiana. E, infatti, pur essendo leali con il governo Nicolosi, non possiamo non caratterizzare in questo fine legislatura un'identità socialista maggiore. E ciò non per dare ormai maggiore contenuto alla verifica: infatti, pur non essendo questa stata chiusa, anche per le posizioni assunte dai partiti laici (il Partito repubblicano, il Partito socialista demo-

cratico), noi, con un documento dell'esecutivo socialista, abbiamo posto tutta una serie di condizioni per cui questa verifica deve trovare un terreno sul piano della concretezza delle sue iniziative.

Alcuni accusano il Presidente della Regione di presidenzialismo eccessivo, di una presenza totalizzante: nei *mass media*, nelle televisioni private, ovunque si discuta un problema della Regione, allora lì è presente il Presidente della Regione. Non so se questo sia stato utile per la Sicilia, se cioè essere contemporaneamente presente in tanti posti non abbia forse portato a dei disagi sul piano della conduzione del Governo. Ma ad altrui iniziativa si poteva rispondere solo con altrettanta iniziativa. Il rapporto, quindi, con questo Governo va mantenuto fino in fondo. Noi, pur sapendo che la verifica non è stata chiusa, ci chiediamo a che cosa potrebbe servire una crisi. Forse ad un monocolore della Democrazia cristiana? Forse potrebbe servire, dopo l'approvazione del bilancio, una crisi lunghissima che duri fino alle elezioni di giugno?

Noi, invece, riteniamo che nel Governo della Regione dobbiamo essere presenti, accrescendo però le nostre ragioni di critica e la nostra identità e presenza politica.

Il rapporto con il Partito comunista italiano — siamo alla vigilia della campagna elettorale — sentendo e leggendo gli interventi di Michelangelo Russo e di altri, non può più essere conflittuale come nel passato. Ormai non ci possono essere a sinistra molti margini, pena una conflittualità che diventi fine a se stessa e che poi, di fatto, favorisca egemonie di altro tipo. Credo quindi che nella prossima legislatura si potranno ritrovare condizioni diverse in cui, pur nell'ambito delle alleanze scelte autonomamente dai partiti democratici, sia possibile ravvivare la capacità di iniziativa di questa Assemblea.

Debbo poi dire qualche cosa, così come è stato fatto anche da alcuni dei colleghi intervenuti, sulla produzione legislativa di questa Assemblea. Ma chi può negare che questa legislatura è stata a bassissimo tasso di produttività legislativa? Ho letto sulla stampa che qualcuno si è diletto ad avanzare ipotesi su di chi fosse le maggiori responsabilità per l'incapacità produttiva di questa Assemblea, e se queste responsabilità dovessero ricadere sul Governo o sulla Presidenza dell'Assemblea. Credo che quando si arriva a una situazione come quella attuale, sia veramente illusorio stabilire di chi

sono le responsabilità; in questo caso si è tutti perdenti. C'è chi afferma che in Sicilia alcuni uomini posseggono molto potere. Ma che cosa resta dietro questo potere, che cosa resta per i nostri figli, che cosa resta per la nostra società, che cosa resta in direzione dei bisogni che, certamente, un diverso modo di fare politica, una impostazione diversa dei problemi potrebbe arrecare a vantaggio delle nostre popolazioni? Noi abbiamo assistito con disagio a certi episodi verificatisi durante il terremoto che ha recentemente interessato la Sicilia. Alcuni terremotati di Carlentini — ed a queste popolazioni il Partito socialista rinnova la propria solidarietà — hanno chiesto aiuto addirittura a Gheddafi. Ad Agrigento, cioè nella mia città — e quindi parlo per esperienza personale —, un quartiere è rimasto privo di acqua per ben quaranta giorni. Nelle grandi città, e non soltanto in quelle, la criminalità organizzata e la microcriminalità impediscono ogni convivenza civile; ormai abbiamo problemi di difficoltà sul piano dei servizi sociali, sul piano delle esigenze della gente, per cui, addirittura, in alcune città come Palermo vediamo che il traffico impedisce il movimento dei cittadini. Ho provato varie volte l'esperienza di rimanere bloccato per diverse ore in un ingorgo di viale della Regione siciliana, prima di potere raggiungere il centro di Palermo.

Sulla disoccupazione, tranne qualche leggenda, si è fatto poco. E non certamente per colpa del Presidente della Commissione competente il quale ha dimostrato di saper bene condurla; stentano però a partire provvedimenti importanti quali il disegno di legge sull'occupazione. Per quanto concerne la delinquenza, una maggiore attenzione va rivolta soprattutto alle città che si trovano in difficoltà. Non so se sia vero che a Gela e a Palma di Montechiaro, realtà dove è necessario maggiormente combattere la mafia e la criminalità, sono state offerte pochissime iniziative finanziate con l'articolo 23 della legge numero 67 del 1988. Se è vero, questo non può andare che a disdoro di chi decide; e nelle Commissioni non è soltanto l'Assessore a decidere. Si emarginano città come Palma, come Gela, per le quali, di fronte a un bisogno di lavoro delle giovani generazioni, la Regione risponde picche dando qualche cantiere, approvando qualche finanziamento soltanto ad alcune cooperative, e quindi ricreando condizioni di maggiore difficoltà.

Certo, non fa onore la circostanza che il sindacato nazionale abbia affermato che Gela or-

mai può considerarsi come una cittadina del Terzo o del Quarto mondo, una cittadina dove non c'è nemmeno un centro sociale. E questo non avviene per effetto di una dimenticanza annuale o semestrale, le carenze vengono da lontano. Per non parlare dello scandalo che ha riguardato le fognature di Gela, su cui è bene che questa Assemblea sappia cosa c'è dietro, cosa si muove a fronte di un investimento che ha determinato preoccupazione. Noi auspichiamo che da parte della Magistratura si faccia la chiarezza necessaria in modo che su questi fatti siano date risposte capaci di tranquillizzare la gente.

A fronte di tali esigenze complessive ho saputo — perché in Commissione «Attività produttive», dove si è discussa la legge sui sali alcalini e sull'Italkali, non se n'è parlato — che in Commissione «Bilancio» l'Assessore per l'Industria ha annunciato che si daranno 31 miliardi, sui 148 previsti dal disegno di legge, alla Sitas per impegni già presi, mentre noi sappiamo che è in corso una denuncia della Magistratura su questa vicenda.

Ecco, su questo noi vogliamo che sia fatta chiarezza: non è possibile che, nel momento in cui si è defraudato un patrimonio di centinaia di miliardi, la Regione siciliana surrettiziamente possa, con altri finanziamenti, impinguare...

ALTAMORE. Senza «surrettiziamente», perché è tutto distorto.

PALILLO. ... senza «surrettiziamente». In Commissione «Attività produttive» ci fu detto che non si conosceva la sorte della Sitas, mentre adesso si pensa di erogare altri 31 miliardi nonostante vi sia in corso un'inchiesta della Magistratura che dura da circa 5-6 anni.

E, per quanto riguarda altri scandali, gli alberghi sono chiusi da tempo. Si poteva ipotizzare che questi alberghi venissero aperti, che potessero dare una risposta occupazionale in una zona che già riscontra grosse difficoltà sul piano economico. La chiusura degli alberghi Sitas ha determinato un calo del 40 per cento delle presenze turistiche nella provincia di Agrigento.

Altresì non si fa luce — lo diceva il compagno Mazzaglia appena un mese fa — sullo scandalo della Siace, per cui un terreno valutato 3 miliardi poi è stato rivenduto per oltre 20. Come se queste cose riguardassero gli alieni, i marziani; come se queste cose discusse nell'Assemblea regionale siciliana non dovessero avere

quel momento di chiarezza, di capacità per arrivare perfino alla verità. La verità...

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. L'Assessore per l'Industria è del suo partito.

PALILLO. Ah, è del mio partito! Come se si dovesse fare soltanto chiarezza su «Gladio»; ma ci sono tanti «casi Gladio» in Sicilia su cui è necessario fare chiarezza ed ipotizzare una capacità di risposta, non in termini partitici e polemici, ma in termini di cultura di governo.

E mentre si dilapidano decine di miliardi non si trova una lira per l'aeroporto di Agrigento, considerato importante per il decollo della fascia sud-occidentale dell'Isola. Do atto all'Assessore Sciangula, che insieme al sottoscritto ha preparato un emendamento firmato da più di 47 deputati dell'Assemblea regionale siciliana appartenenti a tutti i partiti e la cui discussione è stata evitata sulla base di una promessa di finanziamento di questo aeroporto, rivelatasi poi, dopo cinque anni, un imbroglio. Si è arrivati al punto, per sostenere che questo aeroporto non poteva essere finanziato, di demandare la questione alla Commissione per il Regolamento, mentre nello stesso giorno e nella stessa seduta di bilancio si approvava, andando contro le indicazioni regolamentari, il finanziamento di una parte della rete viaria Siracusa-Mazara del Vallo.

Ebbene, di fronte a queste inadempienze, che sono state del Presidente dell'Assemblea e del Presidente della Regione, non tanto come segnale di protesta ma come testimonianza di difesa della popolazione della provincia di Agrigento, lungamente martoriata da disattenzione, vi annuncio che nella prossima seduta della Commissione «Territorio ed Ambiente» mi dimetterò da segretario della Commissione; credo infatti, con ciò, di evidenziare il problema. E fa ridere il fatto che la realizzazione dell'aeroporto di Agrigento sia stata introdotta nel piano dei trasporti, quando nella quinta Commissione (ora quarta) già da tre anni esiste un emendamento a firma mia, degli onorevoli Russo, Gueli, Errone e di tutti i deputati della provincia di Agrigento, nonché di quelli della fascia sud-occidentale...

CAPODICASA. Non poteva pensarci un po' prima a dimettersi da segretario della Commissione?

PALILLO. Ma io ho creduto all'impegno, onorevole Capodicasa, come lei sa. Così come non è stato mantenuto l'impegno sulle questioni di Porto Empedocle, per cui gli alluvionati dal 1971 non ricevono ancora finanziamenti. Ed in questi due anni i due disegni di legge dell'aeroporto e degli alluvionati entrano e scompaiono, e non per colpa del Presidente della Commissione, onorevole Santacroce, ottima persona, ma per colpa non so di quali alchimie con cui si impedisce che ai veri bisogni della società agrigentina e della società siciliana vengano date risposte esaurienti.

Diremo, quindi, sulle piazze di chi è la responsabilità su queste vicende, chi ha ovattato o ha impedito che venissero date queste risposte, chi ha impedito che esigenze legittime in una cornice generale venissero rispettate. Oggi non posso che prendere atto di queste diserzioni in quanto forse mi sono illuso ad inizio di legislatura che certe parole d'onore avessero un fondamento. Debbo pensare, invece, che si è voluto giocare sulla mia buona fede.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Ma ci sono uomini d'onore nel mezzo, uomini d'onore, parole d'onore?

PALILLO. Sono stati presi impegni in Assemblea. Lei era presente, onorevole Cusimano: impegni d'onore.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Da parte di uomini d'onore, allora!

CAPODICASA. Ma questi non sono impegni d'onore, ma impegni politici.

PALILLO. Impegni politici d'onore, allora. E così come volevo fare una breve radiografia delle questioni attinenti ai singoli comparti, e certamente su alcuni mi soffermerò più che sugli altri data la mancanza di tempo, devo dire che circa i problemi dell'industria e dell'agricoltura, noi ieri sera abbiamo approvato un disegno di legge. Si tratta di un provvedimento che viene incontro a gran parte della manifestazione che hanno svolto i trentamila coltivatori diretti qualche mese fa. Abbiamo lavorato fino alle due di notte per dare risposta a questi coltivatori. Non so se il disegno di legge sia buono o ottimo, certo c'è stata una risposta e se sarà necessario il provvedimento dovrà essere modificato in Aula dalle forze politiche.

Ieri sera, tranne qualche assenza, c'è stata una concordia sostanziale attorno ai punti principali di questo disegno di legge e credo che se noi volessimo, subito dopo l'approvazione del bilancio, potremmo approvare sia questo disegno di legge che quello dell'Italkali.

Per quanto riguarda la questione dell'industria, avendo ascoltato l'intervento dell'onorevole Bono, alcuni suoi apprezzamenti non posso che farli miei: ormai, in Sicilia, l'apparato industriale è distrutto, ogni giorno assistiamo ad una occupazione dell'Assessorato dell'Industria; non c'è da tempo una politica industriale in Sicilia.

CAPODICASA. Onorevole Palillo, chiedo le dimissioni dell'Assessore per l'Industria.

PALILLO. ... non mi riferisco a questo Governo. Da tempo non c'è una politica industriale in Sicilia e noi andiamo avanti con provvedimenti tampone, mentre nel programma di sviluppo economico era previsto, accanto ad un potenziamento dell'agricoltura e del turismo, anche un potenziamento dell'industria. Non credo che con il disegno di legge sui sali alcalini si possano dare risposte esaurienti a tutte le problematiche del settore industriale e penso quindi che almeno nei prossimi mesi dovremo dare delle risposte in questo senso.

Avviandomi alla conclusione voglio svolgere alcune considerazioni anche sul bilancio. Riconosco all'onorevole Scianguola una notevole bravura nell'aver predisposto questo bilancio. L'onorevole Scianguola (lo conosco dai tempi del liceo) è una persona preparata, dotata di molta fantasia e anche in quest'occasione ha fatto quadrare i conti; ma — dobbiamo dirlo con chiarezza — al di là di tutte le questioni che possono essere ammantate, questo forse è l'ultimo vero bilancio della Regione siciliana. Infatti sono finite le vacche grasse che si sono avute negli altri anni; penso che per i prossimi registreremo difficoltà di carattere economico tali da ipotizzare documenti finanziari destinati soltanto al pagamento di stipendi e salari. Perché è avvenuto ciò? È avvenuto per effetto di una incapacità complessiva dei gruppi dirigenti di venire incontro alle esigenze moderne di una stesura di bilancio che, messe da canto le aspettative assistenzialistiche, potesse destinare le risorse della Regione, che non sono poche, a reali finalità produttive.

Questo non è avvenuto, e seppur dobbiamo ringraziare l'onorevole Scianguola per avere con

le sue capacità propositive sollevato questo bilancio, certamente negli anni a venire avremo delle difficoltà enormi e dovremo ripensare, prima in termini culturali poi in termini finanziari, l'impostazione di un bilancio che dia risposte nuove alla gente, ponendo termine alla politica dei vecchi «mandarini» che ormai sono marciti e che non sono più in grado di dare risposte alla gente.

Oggi c'è la necessità di una classe politica che sia adeguata alle esigenze di modernità e capacità che la nuova società richiede. Ecco perché non riteniamo questa discussione, pur essendo essa stata improntata ad un confronto franco, come una fase alternativa. Svilupperemo in quest'Aula e fuori di essa un discorso per far sì che, al di là delle difficoltà finanziarie in cui si trova il Governo, si possa alzare il tiro sulle grandi questioni sociali, economiche e occupazionali che riguardano la Sicilia e il suo avvenire.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati gli ordini del giorno numeri 177, 178, 179 e 180.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 177 «Tutela delle ragioni ambientali in ordine al funzionamento della centrale termoelettrica di San Filippo del Mela, riconvertendola all'uso esclusivo del gas combustibile a metano», degli onorevoli Piro, Galipò, Parisi, Ordile, Coco, Ragnò, Risicato e Campione:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— la grave situazione di degrado ambientale esistente in provincia di Messina, tra Villafranca Tirrena e Barcellona, ha provocato la decisa presa di coscienza di quelle popolazioni che reclamano il diritto a vivere in un ambiente che non sia fortemente degradato per l'esistenza di strutture particolarmente inquinanti;

— di tale stato d'animo sono testimonianza sia le manifestazioni popolari che le decise prese di posizione dell'amministrazione provinciale di Messina e delle amministrazioni comunali della zona;

— centocinquantamila cittadini sono costretti a vivere in una zona che la legge numero 615 classifica come zona "A", cioè altamente inquinata;

— in tale zona coesistono numerosissime fonti di inquinamento atmosferico: dalla raffineria alla centrale termoelettrica, alle cementerie, alle industrie di laterizi e dell'amianto;

— tra tutte, il maggior contributo all'inquinamento viene dalla centrale termoelettrica di Archi, dove vengono bruciati due milioni di tonnellate di gasolio, con notevolissima produzione di anidride solforosa, ossido di azoto, fuliggine, etc.;

rilevato che:

— in tale grave situazione ambientale si inserisce la decisione di trasformare la centrale termoelettrica dall'alimentazione a gasolio a quella a carbone;

— per dimostrare l'ulteriore contributo al degrado ambientale che tale decisione comporterà, è sufficiente ricordare alcuni dati; dovranno essere bruciati due milioni di tonnellate di polverino di carbone che verrà trasportato da navi carboniere e le cui operazioni di scarico determineranno l'ulteriore inquinamento del mare;

— per lo stoccaggio dovranno essere utilizzati centomila metri quadri;

— verranno prodotte trecentomila tonnellate di ceneri, sull'eliminazione delle quali da parte dell'ENEL non vi è alcun impegno preciso;

— i sistemi di abbattimento dei fumi, delle polveri e del particolato sono del tutto insufficienti;

ritenuto che:

— la decisione assunta dall'Assessore per il territorio e l'ambiente di proporre un impianto policombustibile non può essere accettata, ed in concreto anche l'ENEL non l'ha accettata, stante il ricorso al TAR, poiché gli impianti di combustione oggi esistenti sono predisposti per bruciare solo gasolio e carbone, per cui l'utilizzo del metano sarebbe solo nominale;

— in particolare, le popolazioni chiedono, stante la localizzazione della centrale termoelettrica nel centro abitato, che ad essere utilizzato sia solo il metano, anche in considerazione che un terzo del metano importato dall'Algeria deve essere utilizzato in Sicilia, mentre in atto solo una minima parte viene trattenuto, e si discute per utilizzarlo nelle centrali di Montalto di Castro e di Brindisi;

— in tale direzione vanno i risultati del referendum popolare del 5 novembre che ha visto un pronunciamento decisamente contrario al carbone e favorevole al metano;

sottolineata l'urgente necessità che, sulla scorta della presa di posizione delle popolazioni interessate, delle istituzioni che le rappresentano, delle forze sociali, si pervenga ad una riconsiderazione da parte del Governo della Regione dell'intero problema della centrale termoelettrica di S. Filippo del Mela in modo da tutelare le condizioni ambientali e renderle massimamente vivibili;

impegna il Governo della Regione

— a riesaminare la decisione, a suo tempo adottata, in ordine al funzionamento della centrale col sistema policombustibile e a non concedere l'autorizzazione all'esercizio nel caso in cui l'uso esclusivo del metano non sarà reso possibile» (177).

PIRO - GALIPÒ - PARISI - ORDILE
- COCO - RAGNO - RISICATO -
CAMPIONE.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 178: «Iniziativa per assicurare il funzionamento del Tribunale di Ragusa e delle Preture di Ragusa, Comiso e Vittoria», degli onorevoli Chesari, Parisi, Aiello, Capodicasa, D'Urso:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che dal 5 novembre sono state sospese le udienze civili e penali presso il Tribunale di Ragusa e le Preture del Capoluogo, di Comiso e Vittoria per protesta contro il trasferimento di ufficio del Giudice istruttore civile e Giudice per le indagini preliminari dottor Michele Duchi;

considerato che le strutture giudiziarie di Ragusa, Comiso e Vittoria sono state sguarnite anche per il trasferimento su domanda di altri due magistrati;

considerato che l'attività della Giustizia è stata di fatto paralizzata mentre più grave è diventata la diffusione dei fenomeni della criminalità comune e di quella organizzata;

considerato che l'Ordine degli avvocati della provincia di Ragusa ha deciso di proseguire le

astensioni dalle udienze civili e penali fino a quando il Consiglio superiore della magistratura e il Ministro di Grazia e giustizia non daranno una risposta positiva al problema del mantenimento e del potenziamento degli organici presso il Tribunale di Ragusa e le Preture del Capoluogo, di Comiso e Vittoria;

considerato che la revoca del procedimento di trasferimento d'ufficio del dottor Michele Duchi è stata richiesta dalle assemblee elettive della provincia di Ragusa,

impegna il Presidente della Regione

a richiedere al Consiglio superiore della Magistratura e al Ministro di Grazia e Giustizia:

a) la revoca del provvedimento di trasferimento del dottor Michele Duchi dal Tribunale di Ragusa;

b) l'assunzione dei provvedimenti necessari per assicurare la copertura dei posti vacanti nell'organico del Tribunale di Ragusa e delle Preture del Capoluogo, di Comiso e Vittoria» (178).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - CA-
PODICASA - D'URSO.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 179: «Iniziativa per la sollecita emanazione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria e della legge per l'assegnazione del fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1990/1994», degli onorevoli Chessari ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che a quasi vent'anni dall'entrata in vigore della legge 9 ottobre 1971, numero 825 con cui il Governo è stato delegato ad emanare la riforma tributaria, ancora non sono state varate le disposizioni per il coordinamento della disciplina delle entrate tributarie della Regione siciliana;

considerato che la mancata emanazione delle predette norme di coordinamento pone la finanza della Regione in uno stato di precarietà e di incertezza;

considerato che la mancata emanazione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria sottrae alla Regione migliaia di miliardi di entrate all'anno;

considerato che numerosi provvedimenti normativi hanno trasferito funzioni dello Stato alla Regione rinviando l'assegnazione delle risorse necessarie per farvi fronte all'emanazione delle norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria;

considerato che, pertanto, la Regione anticipa ogni anno centinaia di miliardi per lo svolgimento di funzioni amministrative dello Stato;

considerato che, come risulta dal bilancio del 1991, la Regione può fare fronte ai propri compiti istituzionali solo attraverso il ricorso all'indebitamento;

considerato che l'incertezza delle entrate della Regione è da tempo accentuata dal rifiuto del Governo nazionale di emanare a cadenza quinquennale la legge per l'assegnazione del Fondo di Solidarietà nazionale ex articolo 38 dello Statuto;

considerato che, finora il Governo nazionale non ha voluto dare esecuzione alla sentenza numero 299 del 1974 della Corte costituzionale;

impegna il Presidente dell'Assemblea

a convocare entro il 15 febbraio 1991 una riunione congiunta della seconda Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana e dei rappresentanti della Regione nella Commissione paritetica di cui all'articolo 43 dello Statuto allo scopo di definire le linee di azione per la predisposizione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria;

impegna il Presidente della Regione

a riferire in seconda Commissione, entro il 30 gennaio 1991, sulle iniziative che intende promuovere per ottenere l'emanazione della legge per l'assegnazione del Fondo di Solidarietà nazionale per il quinquennio 1990-1994» (179).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - AL-
TAMORE - BARTOLI - CAPODICASA
- COLOMBO - CONSIGLIO - DAMI-
GELLA - D'URSO - GUELI - GULI-
NO - LA PORTA - LAUDANI - RUS-
SO - VIRLINZI - VIZZINI.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 180: «Predisposizione di un piano organico concernente la Protezione civile in Sicilia e comple-

tamento della rete viaria del Siracusano», degli onorevoli Bono ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

constatato che il terremoto, che la notte fra il 12 e 13 dicembre ha colpito la Sicilia orientale, ha causato la perdita di diverse vite umane, provocando feriti e determinando gravi danni alle abitazioni ed alle attività economiche e produttive, soprattutto nel Siracusano;

rilevato che, oltre agli interventi d'urgenza, è necessario operare per favorire la ricostruzione e la ripresa delle zone colpite ma anche predisporre sistemi per fronteggiare nuove, eventuali emergenze future;

impegna il Presidente della Regione

— a predisporre un Piano organico finalizzato alla Protezione civile della Sicilia;

— ad operare per il sollecito completamento delle autostrade Siracusa-Gela e Siracusa-Catania, nonché per la realizzazione del secondo ponte di Augusta, della circonvallazione di Carlentini e della viabilità di penetrazione di Siracusa al fine di assicurare la veloce evacuazione di centri ad altissimo rischio sismico» (180).

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

Comunico altresì che sono stati presentati gli ordini del giorno numeri 181, 182 e 183.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 181: «Smilitarizzazione e riconversione ad usi civili della base di Comiso», degli onorevoli Chessari ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il capitolo 10165 del bilancio per l'esercizio finanziario 1991, è stato impinguato di un miliardo di lire allo scopo di consentire al Presidente della Regione di predisporre uno studio per la riconversione per usi civili della base militare di Comiso;

considerato che alla distanza di tre anni dalla firma del trattato di Washington del 7 dicembre 1987 sull'eliminazione dei missili nucleari a medio e a corto raggio schierati sul territo-

rio europeo, il Governo nazionale non ha finora smantellato la base militare di Comiso;

considerato che il mantenimento ad uso militare delle strutture dell'aeroporto di Comiso contrasta con gli stessi impegni assunti dal Ministro della Difesa onorevole Lagorio alla riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa del Senato e della Camera dei deputati, del 20 e 21 agosto 1981, il quale dichiarò che, realizzato l'accordo tra U.S.A. e U.R.S.S., «le infrastrutture predisposte per la base missilistica: abitazioni, servizi sociali e ricreativi, acquedotti, strade, sarebbero state devolute all'uso della Comunità civile»;

considerato che la Carta di Parigi, sottoscritta dai Capi di Stato e di Governo che hanno preso parte recentemente alla conferenza sulla Cooperazione e lo Sviluppo, ha sancito la fine della guerra fredda;

considerato che il presupposto fondamentale per potere pervenire alla riconversione civile della ex base dei CRUISE è costituito dalla sua smilitarizzazione;

impegna il Presidente della Regione

— a richiedere al Governo nazionale la smilitarizzazione dell'area demaniale su cui insiste la base di Comiso;

— a richiedere, a norma dell'articolo 32 dello Statuto, il passaggio dell'area demaniale dell'ex aeroporto di Comiso, esteso 200 ettari, al demanio regionale;

— ad ottenere l'emanazione di provvedimenti da parte del Governo nazionale che garantiscano la continuità di lavoro ai dipendenti civili e dei servizi della base di Comiso» (181).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CAPODICASA - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GULINO - LA PORTA - LAUDANI - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 182: «Priorità nella ripartizione territoriale degli stanziamenti del bilancio 1991 agli interventi per infrastrutture di ogni genere nei comuni colpiti dal terremoto del 13 dicembre 1990», degli onorevoli Chessari ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza e la necessità di far fronte alla drammatica situazione che si è determinata nei comuni della Sicilia orientale colpiti dal terremoto del 13 dicembre scorso:

considerata la necessità e l'urgenza di assumere tutte le iniziative che possano consentire la sollecita ed immediata ricostruzione dei centri colpiti dal sisma,

impegna il Governo della Regione

a dare priorità nella ripartizione territoriale degli stanziamenti del bilancio per l'esercizio finanziario 1991 agli interventi per infrastrutture, alloggi popolari, servizi civili e sociali, nei comuni colpiti dal terremoto del 13 dicembre 1990» (182).

CHESSARI - PARISI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CAPODICASA - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - GULINO - LA PORTA - LAUDANI - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 183: «Sospensione dei lavori di realizzazione di opere ad impatto ambientale lungo le coste della Sicilia», dell'onorevole Piro:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— le coste siciliane sono soggette ad un impressionante degrado che in pochi anni ha visto modificarsi le linee di costa, scomparire spiagge, alterare gravemente il rapporto mare-terra, sconvolgere la morfologia e lo stesso aspetto di molte località marine;

— a tale degrado hanno certamente contribuito l'edificazione pesante e selvaggia dei tratti costieri, ben al di là dei confini dei centri abitati, nonché la cementificazione degli alvei dei corsi d'acqua e gli eccessivi prelievi che hanno determinato un consistente minor apporto di materiale solido al mare;

— il degrado è stato accentuato da una serie di interventi a mare, quali la realizzazione di porti, di moli e di pontili che hanno scompaginato il ritorno del materiale solido verso la costa;

— ancora più inutili e distruttive sono risultate le opere di difese a mare, quasi sempre realizzate a mezzo di barriere frangiflutti, e i ripascimenti artificiali fin qui eseguiti;

rilevato che:

— si vanno sempre più diffondendo la coscienza e la consapevolezza che occorre ricercare nuove modalità di intervento, abbandonando del tutto le vecchie;

— di ciò si è resa interprete anche questa Assemblea nel momento in cui ha deciso di ridurre notevolmente i finanziamenti destinati alle opere di difesa delle coste;

ritenuto che:

— è necessario affermare in concreto che la difesa delle coste si può ottenere soltanto ripristinando le condizioni che portano al naturale formarsi delle spiagge;

impegna il Governo della Regione

— a revocare i finanziamenti già disposti per l'esecuzione di opere che abbiano le caratteristiche sopra descritte;

— a non consentire in ogni caso l'avvio di lavori fino a quando non sarà approvato il piano di difesa delle coste e non saranno state individuate soluzioni mirate, che presentino una positiva valutazione dell'impatto ambientale e che rendano possibile l'integrale revisione dei progetti in esame» (183).

PIRO.

È iscritto a parlare l'onorevole Brancati. Ne ha facoltà.

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare i componenti della Commissione «Bilancio», sia di maggioranza che di minoranza, per il senso di responsabilità dimostrato, in un clima politico incerto, che ha consentito nei tempi previsti l'approvazione del bilancio da parte della stessa Commissione.

Vorrei svolgere solo alcune considerazioni sul bilancio che stiamo discutendo, ed evidenziare alcune questioni più rilevanti.

Presidente del Vicepresidente
DAMIGELLA.

Il primo problema che ci siamo trovati davanti è la cospicua riduzione delle risorse fi-

nanziarie trasferite dallo Stato alla Regione. Quest'anno, ai 1.200 miliardi di tagli operati l'anno scorso e puntualmente riproposti per il 1991, si aggiunge il venir meno di 1.600 miliardi relativi al Fondo di solidarietà nazionale. Una riduzione, quindi, cospicua delle entrate a cui si è potuto ovviare incrementando, rispetto al bilancio del 1990, il mutuo cartolare a pareggio da 2.100 miliardi a 3.000 miliardi; nonché riducendo i fondi globali rispetto al 1990 da 2.000 a 1.200 miliardi. Sono stati così recuperati 1.700 miliardi. In realtà, i fondi globali non sono 1.200 miliardi, ma 830-831 miliardi, perché dai 1.200 miliardi ne vanno detratti 250 destinati ad incrementare lo stanziamento del capitolo 60777 per l'attuazione del progetto aree interne, nonché 120 miliardi del Fondo lavoro destinati per risolvere alcuni problemi che sono stati ritenuti importanti ed urgenti. Sono stati infatti finanziati 20 miliardi per la catalogazione dei beni culturali, 60 miliardi per la formazione professionale e 40 miliardi per progetti di utilità collettiva ex articolo 23 della legge numero 67 del 1988.

La conseguenza immediata delle minori entrate è che sono stati possibili incrementi nei capitoli di bilancio, a fronte di richieste delle Commissioni di merito che superavano nel complesso un incremento del 36 per cento. Ora, se si vuole evitare il completo azzeramento dei fondi globali, bisogna evitare in Aula ulteriori incrementi salvo che non siano compensati da corrispondenti riduzioni. Il mutuo a pareggio, infatti, ha raggiunto dimensioni allarmanti se si tiene conto che l'andamento medio annuale dell'economia è di circa 1.500 miliardi. Oltre tutto ad un nuovo mutuo si dovrà probabilmente fare ricorso, come peraltro è avvenuto l'anno scorso per fare fronte al 10 per cento della spesa sanitaria oramai inequivocabilmente, seppure ingiustamente, posta a carico della Regione (pari ad almeno 600 miliardi), cui si aggiungeranno altri 300 miliardi circa relativi al taglio operato anche quest'anno dallo Stato sui trasporti.

Altro tema era quello di avviare operativamente la programmazione valutando la possibilità di ricadute del quadro strategico presentato dal Governo sul bilancio 1991 e sul bilancio pluriennale. Nonostante le difficoltà cui ho accennato si è data copertura, pur in mancanza del piano regionale di sviluppo, ai primi progetti di attuazione (aree interne e lavoro) discendenti dal quadro strategico, che si adegua, come è stato ricordato con acutezza dall'onorevole

Chessari, ai principi che informano le politiche regionali comunitarie. Inoltre si è prevista la copertura a carico degli esercizi successivi degli altri progetti di attuazione, reperendo le necessarie risorse anche con una riduzione del 20 per cento per gli esercizi 1992 e 1993 degli stanziamenti di alcuni capitoli liberi attinenti le materie oggetto dei singoli progetti. Occorre, in sostanza, rendersi conto che ci si trova innanzi a un drastico ridimensionamento del bilancio della Regione che va affrontato con una completa revisione del bilancio stesso e delle norme di contabilità al fine di giungere da un canto ad un bilancio sempre più ancorato ad un documento programmatico sulla cui strada il Governo sembra essersi incamminato, dall'altro ad un bilancio realistico che smitizzi l'immagine di una Regione siciliana piena di soldi ed incapace di spenderli.

Se è pur vero che spendiamo male (vedi i residui passivi causati da impegni di massima e dalla forte incidenza delle spese in conto capitale) e che spendiamo a pioggia (cioè senza una visione programmatica e privi di una valutazione iniziale che precisi la quantificazione degli interventi ed il loro impatto sulla realtà economico-sociale siciliana), è altrettanto vero che il gonfiare il bilancio, mutui, sopravvalutazione di alcune entrate a nulla sarebbe servito se non a generare economie e residui che concorrono all'immagine esterna della Regione ricca ed incapace. È probabile che in futuro venga puntare su un bilancio di non più di 19 mila, 20 mila miliardi, corrispondenti alle entrate accertate e quindi vere, nonché alla reale capacità di impegno di spesa della Regione (basti vedere gli impegni del 1989). Per fare ciò dovremmo trovare il coraggio di eliminare tutta una serie di stanziamenti non utilizzati o scarsamente utilizzati e di incanalare le risorse verso grandi obiettivi senza trascurare una spesa corrente o di funzionamento che ha raggiunto ormai più del 50 per cento del bilancio annuale ed è in costante crescita.

Dobbiamo infine riconoscere che le risorse proprie su cui può contare la Regione si sono oramai ridotte, ivi compreso il Fondo di solidarietà nazionale, a 11 mila miliardi circa per anno. Con tali somme si deve assicurare il funzionamento dell'amministrazione, che per la parte di spesa corrente assorbe circa 4 mila miliardi. Occorre fare il bilancio coprendo le spese previste dalle leggi esistenti; si devono prevedere i fondi globali per nuove leggi; si deve

garantire la copertura finanziaria aggiuntiva del piano di sviluppo e dei progetti di attuazione.

Ci troviamo dunque in presenza di una situazione economico-finanziaria della Regione che per il futuro non lascia assolutamente tranquilli.

Da queste considerazioni emerge un quadro allarmante, complicato dal progressivo disimpegno dello Stato, preoccupato di ridurre il *deficit* pubblico in vista del 1993, e dalle condizioni di stagnazione del Mezzogiorno e della Sicilia; anzi non di stagnazione ma di arretramento. «Mai come negli ultimi 50 anni l'obiettivo della unificazione economica e sociale d'Italia è parso così amaramente lontano e frustrato», dichiara un ministro del Governo della Repubblica. La questione meridionale, che è stata negli anni passati una questione soprattutto economica, di quantità dello sviluppo, di divario economico, rischia in sovrappiù di diventare anche, a causa della malavita organizzata — come ha detto il presidente Nicolosi — «una questione di democrazia posta a tutto il Paese o, come dicono alcuni, una questione di sopravvivenza della democrazia italiana in Europa».

La prospettiva poi del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia è ancora più oscura per quanto riguarda un autentico e moderno sviluppo che non si misuri soltanto in termini di reddito e di consumi. Esistono infatti in Europa aree come la Spagna, il Portogallo, la Grecia che, pur partendo da condizioni di base simili alla nostra, per il fatto che non hanno una malavita organizzata e offrono costi più bassi, rappresentano per gli investimenti stranieri zone più appetibili. Per non parlare della rivoluzione in corso nell'Est dell'Europa che, anche per considerazioni di equilibri internazionali, rappresenterà sempre più per il capitale europeo e mondiale una grande opportunità.

Possiamo allora ragionevolmente sperare che nel 1993, a integrazione europea avvenuta, riuscirà la Sicilia a camminare al passo con i tempi?

A fronte di questo scenario interno e internazionale appena accennato, sta un fatto di una gravità eccezionale: l'affievolirsi della solidarietà nazionale, la sottovalutazione, anzi la distorsione dei termini della questione meridionale, la convinzione sempre più diffusa nel Paese che l'Italia con questa palla di piombo al piede non potrà camminare al passo con l'Europa e che quindi convenga abbandonare il Sud al suo destino garantendogli condizioni minime di sopravvivenza.

Ma che comportamento è mai questo dello Stato? Somiglia a quello di un medico che, davanti a un malato che deglutisce a fatica e non riesce ad alimentarsi, invece di ricorrere a terapie d'urto si limiti a somministrare solo le quantità di cibo utilizzate dal paziente.

Certo il Sud non è quello di 50 anni fa: in questi anni si è andato avanti, non tutto il denaro investito nelle infrastrutture è stato sprecato. La grande miseria del Sud, il suo secolare abbandono è stato superato. Sono cambiati i costumi, è migliorato notevolmente il tenore di vita; ma la modernizzazione senza sviluppo, l'aumento dei redditi senza impieghi nuovi in settori trainanti, la piaga della disoccupazione, la presenza ingombrante della malavita organizzata, la mancata sinergia tra impresa, società civile e istituzioni, come rileva in un suo studio la Confindustria, hanno prodotto un deterioramento grave della condizione di alcune regioni meridionali tra cui la nostra; in una parola: una complessiva perdita di speranza.

L'onorevole Chessari nella sua relazione di minoranza, confutando l'affermazione che in Sicilia vi sarebbe carenza di imprenditorialità diffusa, fa rilevare che dai dati degli ultimi censimenti in Sicilia vi sono ben 617 mila imprese, pari al 10,09 per cento, contro l'8,67 per cento della popolazione italiana; ma è all'interno del dato complessivo che si evidenzia la fragilità della struttura imprenditoriale siciliana, ove sia depurata dalle grandi imprese e da quelle edili, essendo il resto qualitativamente modesto, al limite della sussistenza, quasi mai rivolto a settori avanzati e trainanti. A ciò si aggiunge la caduta di credibilità della Sicilia. È stato qui citato spesso Bocca, il divulgatore di uno stato d'animo che si va diffondendo in larghi strati dell'opinione pubblica italiana: «Ciò che preoccupa in una parola gli italiani è che nel Mezzogiorno non si sa più bene chi sia lo Stato e chi siano i delinquenti, chi amministra e chi è amministrato, chi siano le guardie e i ladri. Lo preoccupa la confusione delle parti per cui sentono parlare di grandi delinquenti che si occupano di campagne elettorali, di piani regolatori, invece che di bische, di prostituzione e di rapine».

Noi sappiamo che non è così! Noi sappiamo che questi nuovi barbari restano ancora, il più delle volte, al di là del *limes*, l'antico vallo difensivo creato dai romani, anche se talvolta penetrano attraverso varchi che sconsideratamente vengono aperti, con danni incalcolabili, sull'im-

magine e sulla credibilità della nostra terra. Ma dobbiamo ammettere che questo modo di vedere le cose da lontano, irrobustito da antichi pregiudizi e da nuove diffidenze, ha un fondamento. A noi è quindi richiesto un supplemento di trasparenza, un grande rigore morale e politico, una prassi ed un comportamento che eviti la confusione, che ricostituiscia il *limes*, che tenga al riparo le Istituzioni dal tentativo strisciante, ma non per questo meno reale, di occuparle. E, come in quasi tutti i casi di assedio che la storia ci tramanda, le cittadelle dove si asserragliano gli estremi difensori della *civitas* non cadono se qualcuno non apre la porta dall'interno. Ma soprattutto, quello che appare intollerabile, non solo al resto del Paese ma persino a noi, è lo stato in cui versa la pubblica Amministrazione, lo sfascio su cui per anni abbiamo tutti giocato.

Viene riferito, in quel libercolo «La disunità d'Italia», che l'ambasciatore Sergio Romano, interpellato a proposito dell'ipotesi federativa e quindi di una federazione del Sud, si mette le mani nei capelli ed esclama: «Ma ve la immaginate un'Italia in cui il profondo Sud sia lasciato autonomo? Ve lo immaginate lo sfascio a cui andrebbe incontro e le conseguenze per l'intero Paese?».

Mettiamo da parte il pessimismo di quanti ritengono che la disgregazione dello Stato è già avanzata e forse compiuta. Ma il Governo e noi tutti deputati di questa Assemblea regionale possiamo a cuor leggero affermare che questo tal Romano abbia proprio torto? Non siamo noi con i nostri comportamenti, con le nostre insufficienze, con la miopia dei nostri interessi ottusi a renderla credibile, a giustificarla?

Cosa si può pensare da parte di chi guarda le cose da lontano, dall'esterno, di una Regione che mantiene per oltre dieci anni, come è stato più volte detto, gli organi di controllo degli enti locali in carica, incurante delle incrostazioni, delle deviazioni che il lungo esercizio delle funzioni inevitabilmente comporta, ed in cui le uniche novità vengono portate dalla gelida, ma pietosa in questo caso, ala della morte?

Immaginate per un momento, onorevoli colleghi, cosa sarebbe accaduto se l'Assemblea regionale eletta nel 1981 avesse deciso di rimanere in carica a tempo indeterminato, senza rinnovarsi, ed ora alla vigilia delle elezioni proponesse una grande riforma istituzionale per restare in carica fino all'attuazione di questa ri-

forma! E questo perché i partiti non riescono o non vogliono trovare un'intesa! Per non parlare delle unità sanitarie locali nelle quali vengono mantenute situazioni scandalose, al di fuori di ogni legalità. Un solo esempio, lo dico al rappresentante del Governo perché lo riferisca a chi di merito: nella provincia di Siracusa, alla quale sono più direttamente interessato e conosco meglio, alla Commissione di controllo, su dieci componenti uno non ha accettato la nomina e tre sono morti (tra questi il presidente). Sono perciò rimasti in carica sei componenti, ed ognuno di essi è determinante. Nell'Unità sanitaria locale numero 26 di Siracusa, su sette componenti del comitato di gestione, tre sono dimissionari con delibera approvata dalla Commissione di controllo, un quarto è un consigliere provinciale che non si è dimesso e non è stato dichiarato decaduto; il quinto è un dipendente di un comune che fa parte dell'Unità sanitaria locale. E l'Assessorato della Sanità, invece di intervenire per dichiararli decaduti, ripristinando la legalità violata, tergiversa chiedendo pareri a destra ed a manca, o, peggio ancora, presentando, nella logica di cui ho detto prima, un nuovo disegno di legge.

C'è da chiedersi se hanno ragione quanti nella mia provincia ritengono che bisogna fare ricorso al «telefono verde», istituito dall'Alto Commissario Sica! Cosa può pensare chi ci guarda dall'esterno quando, invece di affrontare e risolvere le questioni poste, svicoliamo lungo la tangente di una riforma di ordine generale, che rinvia i problemi e lascia le cose come stanno? E consentitemi di dire, a titolo personale, che quando si affrontano alla fine, o si fa finta di affrontare, questi problemi, non si trova di meglio che proporre rimedi peggiori dei mali, improntati più alla ricerca dell'apparenza che alla sostanza delle cose.

Che cosa è questo se non la tentazione di delegare ad altri compiti e responsabilità che sono proprie del potere politico? Ai Prefetti, ai vice-Prefetti, ai Magistrati in pensione, agli Ordini professionali si delegano funzioni proprie del potere amministrativo, quando oggi amministratori e controllori devono poggiare il loro fondamento sulla competenza, sulla conoscenza di una legislazione complessa, forse farraginosa ed in continuo divenire, oltre che ovviamente sulla onestà e sulla correttezza.

Ma, così operando, si prosegue nell'opera di demolizione della credibilità della Sicilia, e si rafforzano le convinzioni dei nostri detrattori.

A meno che il Governo sia convinto di «galleggiare» su una struttura burocratico-amministrativa o di essere attorniato da una classe politica irreparabilmente compromessa. A meno che non sia, cioè, convinto che è stato superato il punto del non ritorno a cui fino a qualche tempo fa l'onorevole Nicolosi riteneva di essere vicino. A meno che il Governo non sia convinto che non esistano più nei partiti e nelle istituzioni e nella società siciliana energie sufficienti e coscienze adamantine per costruire insieme una nuova speranza.

Dico queste cose in occasione non di un bilancio consuntivo, ma di un bilancio di previsione che guarda al futuro, ad un anno che si profila impegnativo e nel quale affrontiamo, fra l'altro, il giudizio del corpo elettorale.

O questo Governo riuscirà, come io mi auguro sinceramente, a dare risposte chiare e convincenti che dimostrino la sua capacità di direzione e di guida attraverso una vigorosa azione di autentico cambiamento della vita amministrativa che in Sicilia è ancora più incapace che nel resto del Paese di offrire sinergie alla società civile e al mondo economico, o è meglio che il presidente Nicolosi non investa il suo prestigio (meritatamente conquistato in questi anni), rischiando di diventare il capro espiatorio, per coprire l'incessante agitarsi di tanti modesti carghi che nella vita politica siciliana esercitano il piccolo cabotaggio e i loro traffici lungo la costa senza mai pensare di indirizzare la prora verso il mare aperto.

Io non so se parlo a nome della Democrazia cristiana, non so se posso pretendere di interpretarla. Talvolta sento qualcuno che si lancia in affermazioni come «la Democrazia cristiana sono io». Io non sono sicuro di interpretare la Democrazia cristiana, ma credo di potere interpretare la volontà profonda e inespressa di tanti deputati di quest'Assemblea, anche della Democrazia cristiana, e di interpretare soprattutto le aspirazioni di tanti che guardano alla Regione siciliana ancora con speranza e fiducia. Se anche avessimo sfiducia in tutti noi, anche in questo caso, potremmo essere pessimisti sul futuro di questa terra, ma non potremmo prescindere dal fatto che il rinnovamento, e il conseguente cambiamento, della vita politica regionale o proverrà dall'interno o non sarà.

Certo, i partiti dovranno adempiere con intransigenza al loro compito di selezionare le élites dirigenti e dovranno avere la forza di met-

tere al bando coloro che potrebbero aprire le porte ai nuovi barbari.

È questa, a mio avviso, la prova, l'ordalia alla quale non possiamo sottrarci. Solo così, con rinnovato impegno, potremo affrontare il confronto serrato con lo Stato, per salvaguardare le ragioni profonde dell'autonomia, le ragioni cioè di un popolo che, nonostante le avversità del sottosviluppo, della disoccupazione, il peso intollerabile della malavita organizzata, aspira alla sua dignità e al suo definitivo riscatto.

Sulla mancata dichiarazione dello stato di calamità naturale nelle zone della Sicilia orientale colpite dal terremoto.

LO CURZIO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, chiedo che vengano chiuse le iscrizioni a parlare.

PRESIDENTE. Visto che ha citato il regolamento, l'onorevole Graziano probabilmente saprà che la richiesta deve essere formulata da almeno 5 deputati; e in ogni caso vorrei segnalare l'inopportunità che si chieda la chiusura della discussione nel momento in cui la seduta sta per essere aggiornata a domani. Peraltro la Presidenza aveva già dato la parola all'onorevole Lo Curzio per intervenire sulle comunicazioni a norma del secondo comma dell'articolo 83. Ad inizio della seduta di domani mattina nessuno potrà evitare, ai deputati che ne vorranno formulare richiesta, di chiedere la chiusura delle iscrizioni a parlare. Si tratta semplicemente di rinviare la questione all'inizio della seduta di domani mattina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lo Curzio.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non sarà lungo o prolisso, ma brevissimo. Voglio avanzare tre proposte sulla vicenda tellurica che sta interessando parte notevole della Sicilia e, in modo particolare, la mia provincia di Siracusa. Ancora una volta, nelle dichiarazioni programmatiche, si è parlato della lontananza dello Stato italiano nei confronti di questa Regione, e mai come adesso, in un momento di tensione e di pa-

nico, questo Stato è così strano e pesante (per non dire «Caino») nei confronti di questa terra che trema e che subisce una situazione calamitosa certamente non voluta né dal Governo della Regione, né dal Governo dello Stato, né dai governi nazionali e mondiali, bensì dal governo della natura, che è il più saggio ma anche il più pesante.

Occorre che la Regione manifesti chiaramente la sua posizione su questo argomento, che contrasti il comportamento strano e pesante del Ministro per la Protezione civile (anche se egli appartiene al mio partito, io come uomo libero sono qui pronto anche a criticarlo) che non ha voluto dichiarare lo stato di calamità in quella zona del territorio siciliano. Non ha fatto ciò perché, secondo il Ministro Lattanzio, non è vero che il tessuto produttivo risulta danneggiato. I danni invece sono enormi: i senz'atetto non sono, come dice la Protezione civile, 5.000, ma starebbero raggiungendo la cifra di oltre 10.000 solamente nei Comuni di Melilli, Augusta, Carlentini, Lentini, Francofonte e Siracusa. Il condizionale in ogni caso è d'obbligo, perché il censimento va avanti tra cento cautele e mille sospetti.

Signor Presidente e signor Assessore che rappresenta il Governo, desidero chiaramente che la Regione, al di là delle posizioni assunte su un suo intervento diretto per la presentazione di un disegno di legge, anche se non esitato dalla Giunta di governo, dica chiaramente al Governo nazionale che la Sicilia non può essere, in un momento così grave, abbandonata. Per il Ministro Lattanzio tutto va bene e la soluzione migliore sono le tende.

Il motivo del mio intervento è il seguente: ci sono dei complessi edilizi, delle scuole ultimate, dei fabbricati nuovi ancora non collaudati; posso parlare, per esempio, del convitto dell'Istituto agrario di Lentini, sito in zona Santuzzi, in territorio di Carlentini. Tale opera potrebbe essere collaudata dalla Regione ed utilizzata per migliaia di terremotati di Carlentini, Lentini e Francofonte. Io sono contrario alla soluzione di sistemare la gente soltanto nelle tende. Esiste un complesso edilizio — onorevoli colleghi del Siracusano, vi prego di intervenire se lo ritenete opportuno — consistente in un grosso convitto con 60 stanze che potrebbe ospitare circa 300 persone. Si tratta di una struttura definita, e non ancora collaudata; dovrebbe quindi essere collaudata, ecco il motivo del mio intervento, ed affidata alla Pro-

vincia, trattandosi di una scuola per l'istruzione secondaria. Il complesso edilizio insiste nell'area della scuola-convitto dell'Istituto agrario, in territorio di Carlentini; il collaudo ne consentirebbe l'utilizzazione immediata.

Esistono altri istituti religiosi non toccati, né incrinati dal terremoto che potrebbero anch'essi essere utilizzati per ospitare i sinistrati. Non vogliamo una seconda Irpinia, né una seconda Valtellina.

Chiedo inoltre che l'Assessore per l'Industria convochi subito i dirigenti delle industrie e i direttori delle raffinerie Esso, Enichem, Isab e Montedison affinché valutino l'opportunità, non dico dei danni, ma dei rischi possibili e immaginabili che si potrebbero verificare in una situazione di eventuale ulteriore emergenza. È stato chiaramente detto da parte di notevoli studiosi che la faglia è sempre attiva, che l'allarme non è cessato, che la situazione è pesante, che la paura è terribile fra la gente. Cosa possiamo ancora fare noi, al di là delle disponibilità verbali e degli atti di solidarietà umana? Credo che possiamo mettere a disposizione tutte le condizioni e tutti gli ambienti validi e capaci per potere realizzare anche determinate strutture mobili e quindi manifestare in questo modo un maggiore impegno da parte della Regione siciliana. Ho approvato la scelta di nominare commissario del Governo nazionale il dottor Alvaro Gomes Paloma e quella di nominare commissario della Regione il dottor Franco Navarra. Ritengo però che non sia possibile limitarsi a stabilire che ci sono 73 famiglie colpite a Catania, 180 a Carlentini, 62 a Scordia, o 500 famiglie colpite in tutta la città di Siracusa. Non è affatto vero! Questi sono dati scorretti e se mi si consente, anche bugiardi. Intendo qui contestare e non accettare tali dati! Comprendo anche che il problema dei prefabbricati non viene accettato dal Ministro Lattanzio, ma esso può essere benissimo affrontato dalla Regione. Occorre preparare...

BONO. Lattanzio si deve dimettere!

CUSIMANO. Lo dica anche lei che si deve dimettere.

LO CURZIO. Se mi lasciate parlare, onorevoli colleghi, questo lo potrò dire pure io, ma voglio farlo a conclusione di una mia dichiarazione.

Poc'anzi il collega che mi ha preceduto diceva di non parlare a nome della Democrazia

cristiana e si lamentava di certe situazioni che si vanno verificando: Commissioni provinciali di controllo, Unità sanitarie locali, in particolare la numero 26 della città di Siracusa; io, invece, parlo di morti, di feriti, di drammi, di situazioni da terremotati. E un Ministro della Repubblica dichiara che non è possibile realizzare i prefabbricati perché i locali mancano di servizi e di aria necessaria. Noi contestiamo questa dichiarazione del Ministro e lo invitiamo a rivedere la sua posizione come uomo di Governo, come uomo di Stato e anche come democratico cristiano. Mi assumo tutte le responsabilità di quello che dico perché mi sono sentito offeso quando, alla presenza del Presidente Nicolosi, di un sottosegretario di Stato e del commissario Alvaro Gomes Paloma, il signor Ministro ha detto che non esistono le condizioni perché possa essere dichiarato lo stato di calamità in quanto il tessuto produttivo della Sicilia o di quella parte della Sicilia non risulta danneggiato. Signor Presidente, su questo argomento le chiedo di valutare l'opportunità di un immediato intervento per contrastare questa soluzione e dare alla nostra gente certezza di diritto di sopravvivere in un momento così delicato e difficile della nostra vita sociale.

Un Paese, un Governo, le sue Istituzioni, si qualificano come tali nel momento in cui la classe dirigente è all'altezza del compito. Noi dobbiamo dimostrare di essere all'altezza del compito invitando la gente a non avere paura, ma dimostrandole anche che non dobbiamo avere paura del nostro coraggio nel realizzare le cose utili e necessarie per la salvaguardia della vita. Questo intendevo dire.

Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la possibilità di parlare e ribadire così la necessità dell'intervento del nostro Governo nei confronti di uno Stato sordo, assente e a volte scorretto.

PRESIDENTE. Avverto che subito dopo la conclusione dei lavori d'Aula si svolgerà una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

La seduta è rinviata a domani, giovedì 20 dicembre 1990, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A). *(Seguito)*;

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1989» (866/A).

III — Discussione del rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario 1989 (documento numero 87).

IV — Discussione del progetto di bilancio interno dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario 1991 (documento numero 88).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo